

IL
CENTRO STUDI SORATTE
Presenta
IL SORATTE ILLUSTRATO
di
FRANCESCO SAVERIO RINALDI

<i>Indice:</i>	<i>Presentazione</i>	<i>Pag. 1</i>
	<i>Nota introduttiva</i>	<i>Pag. 2</i>
	<i>Frontespizio dell'opera</i>	<i>Pag. 5</i>
	<i>Canto Primo</i>	<i>Pag. 6</i>
	<i>Canto secondo</i>	<i>Pag. 18</i>
	<i>Canto terzo</i>	<i>Pag. 33</i>

PRESENTAZIONE

Mariano De Carolis nei suoi scritti definì, più volte, Francesco Saverio Rinaldi come “*Il cantore del Soratte*”, per il suo “*Il Soratte illustrato*”, che compose nel 1863 per ricordare il secondo centenario del ritorno a Sant’Oreste di una reliquie di San Nonoso, sepolto a Freising.

Il Centro Studi Soratte propone quest’opera, che non si presenta di facile lettura, non solo perché scritta in versi danteschi. Tuttavia essa può essere facilitata dalle note a piè di pagina, che l’autore ha voluto inserire in abbondanza, per indicare le fonti, da cui ha tratto i fatti narrati, e per presentare complete e dettagliate le ricchissime notizie storiche sul Soratte.

Una nota introduttiva di Oreste Malatesta aiuta a capire anche il contesto storico in cui è nata l’opera poetica di Rinaldi, del quale abbiamo solo questa notizia: è stato l’autore de “*Il Soratte illustrato*”, poema, di cui si erano perse le tracce fino a tre anni fa, quando, per puro caso, è stato rinvenuto. Lo stesso Oreste Malatesta ha inserito brevi commenti a fianco dei versi: in tal modo si spera di facilitare la comprensione di frasi, espressioni e parole, il cui significato potrebbe non risultare comprensibile immediatamente, alla prima lettura.

Dispiace infine confessare che non siamo riusciti a rinvenire altre notizie sulla figura di Francesco Saverio Rinaldi. Della sua vita non sappiamo nulla. Se Mariano De Carolis, ne “*Il Monte Soratte e i suoi santuari*”, lo chiama dottore, siamo tenuti a pensare che egli abbia frequentato studi di livello universitario. La sua figura, comunque, ci rimane misteriosa, avvolta nelle nebbie di una storia neanche molto antica, perché egli visse nel pieno XIX secolo. Il suo nome, comunque, è nella mente di molti perché gli è stata dedicata una via di Sant’Oreste.

Con questa opera Rinaldi ha espresso il suo amore per il Soratte, innalzandogli un cantico di altissima poesia: in pochi versi (circa mille) espone tutta la storia antica e moderna del monte che ha sempre affascinato ed ospitato i cercatori e gli adoratori di Dio: i pagani prima, i cristiani dopo.

IL CENTRO STUDI SORATTE

*Ditelo voi, ditelo ai tempi ingrati
quanta chiudeste santità nel grembo,
o ruderi de' chiostri diroccati.*

(Il Soratte Illustrato, Canto I, versi 219 -221)

Nota introduttiva

di Oreste Malatesta

Il Soratte illustrato è una cantica che descrive l'ascesa sul monte Soratte, fatta dall'autore, Francesco Saverio Rinaldi, il 2 settembre 1863. Il 2 settembre 1863 fu una data speciale per Sant'Oreste, perché, oltre alla consueta festa di San Nonnosò, si aggiunse anche la solennità del duecentesimo anniversario del ritorno di una reliquia, asportata dal corpo del santo abate del Soratte, che riposa nelle cripta della cattedrale di Freising.

Ce lo dice lo stesso autore, nel *Canto terzo* (versi 111 – 119), mentre percorre la via del ritorno dal Soratte a Sant'Oreste:

*Udiasì, a quando a quando, dall'aprico
Opposto balzo un'echeggiar festoso
Di gran tripudio all'empietà nemico;
Onde il passo affrettai, mentre il giojoso
Festeggiamento ad allegrar mi venne,
Che quello era il bel dì sacro a Nonnosò.
Sacro a Nonnosò, oltra ogni dir solenne,
Che la santa reliquia il suo ritorno
Compie il secondo corso omai centenne.*

In ordine a questo evento, Mariano De Carolis, nel suo "*Il Soratte e i suoi santuari*" ci fornisce le seguenti notizie.

- Il centenario avrebbe dovuto essere celebrato nel 1865. Si festeggiava, infatti, la proclamazione di San Nonnosò quale concittadino e patrono di Sant'Oreste, da parte del Consiglio comunale, avvenuta il 2 marzo 1665.

- La festa, per mancanza di fondi, fu rinviata al 1867. Poiché, in quell'anno, a Sant'Oreste serpeggiò una grave epidemia, la festa del bicentenario fu ulteriormente differita e celebrata nel 1868.

- Il *Soratte Illustrato* fu recitato il 2 settembre 1868 dallo stesso Francesco Saverio Rinaldi, davanti al popolo ed alle autorità civili e religiose in festa.

Il Soratte illustrato è un poema storico dedicato a San Nonnosò: questo si capisce fin dalla prima pagina, che riportata l'effigie del santo, venerata nella Chiesa dei Cistercensi a Casamari, e nella quale sono anche rappresentati i suoi tre miracoli, che Rinaldi, nel canto secondo (versi 120 – 122), così descrive:

Trasporta un gran catollo d'uno scoglio;

*Vitrea lampada infranta egli reintegra;
In gran copia moltiplica poc'oglio.*

L'opera è composta da tre canti, scritti in terzine con lo stile di Dante Alighieri, dal quale l'autore ha preso in prestito diversi elementi. Ad esempio, come Dante, nella Divina commedia, fu guidato da Virgilio e Beatrice, così Rinaldi, nella sua cantica, è stato accompagnato da “*un Venerando in atto soave, e in lunga nivea toga, adorno il petto col segnal del gran riscatto*” (la Croce di Cristo, tipica dei Trinitari e dei Crociati).

Il **canto primo** inizia con la descrizione delle bellezze offerte dal Soratte al visitatore, che fa la fatica di percorrere il sentiero fin sulla vetta. Il poeta non si limita a descrivere i luoghi visibili dalla sommità del monte, ma, di ognuno, ricorda l'antica storia, le gesta e i personaggi che li hanno resi famosi. I 360 gradi del panorama gli permettono di ricordare gli antichi popoli che abitarono le terre vicine al Soratte: gli Etruschi, i Sabini, e, soprattutto, i Romani. Ogni località intravista viene collegata ad un evento storico: dall'episodio di Camilla, Regina dei Volsci, uccisa a duello da Arunte (un Irpico del Soratte), alle vittorie dei Romani sui Vejenti, sui Falisci, sui Galli Senoni, sui Cartaginesi di Annibale, che visitò il Soratte.

L'autore ci ricorda che chi si è opposto a Roma è stato sconfitto. Gli unici, cui i Romani hanno riservato rispetto, sono stati gli Irpi del Soratte, ai quali il Senato di Roma ha riconosciuto la speciale esenzione da ogni tributo, a causa della misteriosa protezione che un *nume* (Apollo o Plutone) aveva loro concesso: essi camminavano sui carboni ardenti, senza subire danni dal fuoco.

Nel **canto secondo** un *Venerando* monaco richiama alla mente del poeta i papi che hanno soggiornato sul Soratte (Silvestro I, Gregorio Magno, Gregorio II e Gregorio IV, Leone IV, Stefano VI, Onorio IV, Pasquale II, Ariano IV, Eugenio IV, Paolo III, Zaccaria I), gli imperatori che hanno avuto a che fare con il Soratte (Costantino il grande, Enrico V, Federico Barbarossa, Ottone II), i santi, gli ordini e le congregazioni che hanno avuto cura dei suoi luoghi sacri (dal beato Paolo Giustiniani ai diversi ordini e congregazioni, dai Benedettini, ai Francescani, dai Cistercensi ai Trinitari ...).

Ma la persona a cui dobbiamo maggior venerazione, secondo il poeta, è san Nonnosio.

Il monaco mostra all'autore due lapidi scritte in latino, esposte nella basilica di San Silvestro.

In una, posta nel 1664, si ricorda che in quel luogo, dimorò san Silvestro, Carlomanno (re dei Franchi, che rinunciò alla corona regale per farsi monaco benedettino) e San Nonnosio.

Nell'altra lapide, posta nel 1668, si ricorda l'evento del ritorno della reliquia di San Nonnosio sul Soratte. Nella parte finale del canto lo scrittore ci racconta la storia della traslazione del corpo di San Nonnosio a Castel Sant'Elia, prima, ed a Freising, nell'836. Inoltre, con innumerevoli dettagli riportati nelle note a piè di pagina, ci narra le vicende che hanno permesso il ritorno della reliquia di San Nonnosio a Sant'Oreste.

Il **canto terzo** ha una struttura particolare. I primi cento versi sono dedicati alle sofferenze che dovette patire il popolo cristiano a causa del “*mostro*” liberale, che, allo-

ra dominava in ogni parte d'Europa, anche in Italia, e sul quale, comunque, il poeta vede imminente e certo il trionfo di Cristo. Certe espressioni, presenti in questa parte nell'opera, risentono del clima politico di allora: Rinaldi, un popolare convinto, soffriva nel vedere che la borghesia rimaneva affascinata dai liberali e dai Savoia, e che essa prendeva sempre di più le distanze dalle masse popolari, allora, fedeli al Papa ed alla tradizione cattolica.

Il resto del canto descrive la festa che il popolo di Sant'Oreste ha vissuto, nel 1863, in onore di San Nonnoso, un santo taumaturgo che è venerato non solo sul Soratte, ma anche in altre parti d'Italia e d'Europa.

Il testo di cui disponiamo e che proponiamo per la pubblicazione, però, non è quello originale, ma un libro ristampato a Napoli, nel 1885, nella tipografia di Salvatore Marchese, in Vico de' Ss Filippo e Giacomo, 21. La ristampa dell'opera (così si legge nella pagina d'apertura del libro) è stata realizzata "a spese e cura del P. Vincenzo della Natività di Maria, Trinitario Scalzo".

Perché ci fu l'interesse di un Trinitario scalzo per questo poema?

Per i Trinitari quest'opera è significativa poiché l'attore principale del canto secondo, come detto, è un monaco Trinitario, il quale si è proposto da guida al poeta in un itinerario storico della memoria: il *cenobita* gli ricorda gli eventi ed i personaggi, che hanno vissuto, che sono saliti o che, comunque, hanno calpestato il suolo del monte Soratte. La figura di questo monaco è stata scelta, anche perché, nel 1863, i Trinitari erano i custodi del monastero della Madonna delle Grazie e dell'abbazia di San Silvestro sul monte Soratte.

I Trinitari, ordine fondato nel XII secolo da San Giovanni De Matha, erano quei crociati che offrivano se stessi come schiavi, al posto (e a titolo di riscatto) dei cristiani, ridotti in schiavitù dai Saraceni in occasione delle loro frequenti scorrerie piratesche, realizzate lungo le coste del Mediterraneo, anche italiane.

Ai Trinitari fu affidato il santuario della Madonna delle Grazie e l'abbazia di san Silvestro nel 1835: essi vi rimasero fino al 1906. La loro permanenza sul Soratte non fu tranquilla. Essi vi furono allontanati per due anni (1848 e 1949) dalla prepotenza del governo repubblicano, che, con un golpe, aveva preso il potere a Roma. Durante la loro assenza il monastero della Madonna delle Grazie e l'abbazia di San Silvestro furono oggetto di numerose violenze da parte delle squadacce massoniche: l'episodio più grave fu la profanazione della tomba del beato Paolo Giustiniani (*Il monte Soratte e i suoi santuari* di Mariano De Carolis, pag 235).

IL SORATTE ILLUSTRATO

CANTICA

del dottore

FRANCESCO SAVERIO RINALDI

Ristampa a spese e cura

del

P. Vincenzo della Natività di Maria

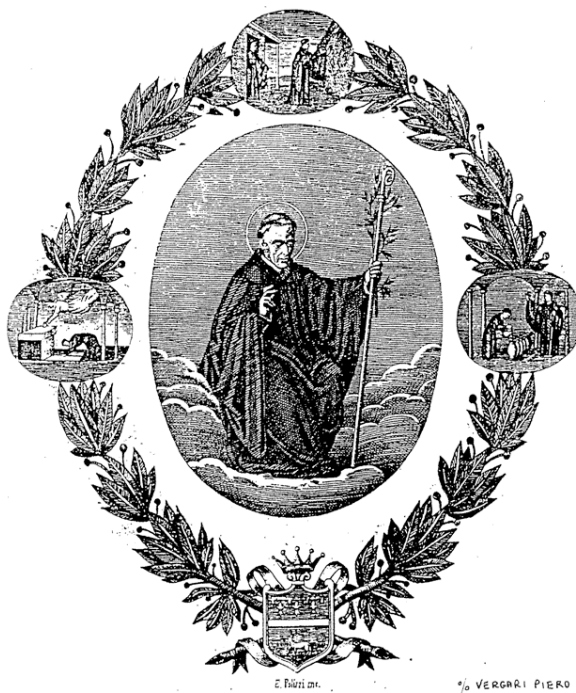
trinitario scalzo

NAPOLI

Tipografia di Salvatore Marchese

Vico de' SS Filippo e Giacomo 21

1885



EFFIGIE DI S. NONNOSO ABATE DEL MONTE SORATTE
E PROTETTORE DI S. ORESTE

Che si venera nella Chiesa de PP. Cisterciensi riformati di Casamari
nella Badia di Valvisciolo presso Sermoneta

(EFFIGIE DI S. NONNOSO ABATE DEL MONTE SORATTE
E PROTETTORE DI S. ORESTE
Che si venera nella Chiesa de PP. Cisterciensi Riformati di Casamari
nella Badia di Valvisciolo presso Sermoneta)

CANTO PRIMO

- | | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>1 Quando per diletanza ovver per voglia
Di rattemprar le cure, onde la vita
Umana al ben si allietta, al mal si addoglia,</p> <p>3 Verso l'alto Soratte, ove m'invita
Aure salubri a respirar la vetta,
Piglio il cammin dell'aspra erta salita,</p> <p>6 La balza aprica a riposar mi alletta
Al rezzo d'elci annose, schermo all'onte
Del sol, che l'ignei rai vibra e saetta;</p> <p>9 Ond'è che solo, con pensosa fronte
A passo lento ed inegual, mi avvio,
E giungo alfin sul diletto Monte.</p> <p>12 Quanti pensieri allor, quanto desio
Quanto stupore in me destò l'amena
Vista che l'orizzonte al guardo offrio!</p> <p>15 Come colui, che l'affannata lena
A ristorare per l'estivo caldo
Fa sosta alla tranquilla aria serena;</p> <p>18 Mi assisi di un ciglion sull'irto spaldo
Ove l'aquila altera le sue piume
Suol ripiegar con vol robusto e baldo;</p> <p>21 E con immoto ciglio al sol l'acume
Della pupilla intrepido fissando
Suol vagheggiarne il suo raggiante lume.</p> <p>24 Quivi lo sguardo cupido girando,
Munito di diottrici cristalli,
Godeami uno spettacolo ammirando,</p> <p>27 Monti¹, colline, selve, campi, valli,</p> | <p>1 Staccare dalla vita ordinaria (Rattemprar le cure) è un diletto ...</p> <p>3 ... se si fa la fatica di salire sul Soratte per respirare aria salubre. E' riposante...</p> <p>6 ... stare al riparo (rezzo) degli elci, che proteggono dai danni (onte) del sole.</p> <p>9 Il poeta si avvia solitario e pensoso, ma, arrivato in vetta ...</p> <p>12 ... quanto stupore alla vista di un panorama così ampio!</p> <p>15 Dopo un andamento affaticato (affannata lena) fa sosta ...</p> <p>18 ... e siede (assisi: sedetti) sulla punta di una roccia (ciglion sull'irto spaldo) ...</p> <p>21 ... guarda verso il sole ...</p> <p>24 ... si gode il panorama con un cannocchiale (diottrici cristalli) e vede ...</p> <p>27 ... anche fiumi, laghi e ma-</p> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

¹ Presenta il Monte Soratte un'incantevole prospettiva a colui che ascende sulla vetta, e in una giornata serena e limpida ne contempla l'orizzonte.

	Città, paesi, fiumi, laghi, e mare Di sé fan mostra in magici intervalli.	re, non sempre visibili (in magici intervalli).
30	Qual gigante si eleva, e tanto appare In alto colossal, che spalle e testa Si veggon sopra ogni altro campeggiare;	30 Come un gigante, la cui testa e spalle si vedono emergere ...
33	Tal rimirai da lungi e dorso e cresta De' troneggianti Marsici Appennini In cui la punta del veder si arresta.	33 ... gli Appennini della Marsica, i monti Sabini ...
36	Mi volsi intorno e vidi dei Sabini Monti le fimbrie, e i gioghi dei Piceni, Degli Umbri, degli Etruschi e dei Latini	36 ... i monti dei Piceni, degli Umbri, degli Etruschi e dei Latini ...
39	L'Argentario che sorge su i Tirreni Campi; quindi l'Amiata ed il Soriano E il Cimin, che sormonta dei Capeni	39 Tirreni sono gli Etruschi, che hanno dato nome al mar Tirreno.
42	Dei Nepesini ² e dei Sutrini il piano, Ove un dì Furio la tenzon sostenne, E feo la rotta dell'ardir Toscano.	42 Toscano, in questo caso, equivale a Etrusco.
45	Poi mi affissai sul Lazio: Enea mi venne, Romolo, Bruto, Cesare al pensiero, Che a tante glorie attonito divenne.	45 Guardando il Lazio il pensiero va ad Enea, Romolo ...
48	Il regno, la repubblica, l'impero Nati dall'armi, onde il Romano ha il vanto, Mite coi vinti, e coi superbi altero:	48 ... e la gloria di Roma ...
51	Il Celta, il Cimbro, il Parto, il Garamanto Tratti in trionfo, e sulla Grecia vinti, Il Tebro, che obliò l'onta di Xanto.	51 ... che primeggiò su tanti popoli.
54	Mentre in mente pareami aver dipinta La varia scena del roman valore Scorgea l'eterea volta farsi tinta	54 È l'alba che cede allo splendore del sole, che ...
57	Di roffia, e il Sol coll'igneo suo fulgore, Che innostrava il zaffiro dei sereni Aerei campi, fea roggio il vapore.	57 ... colorava (innostrava) il cielo di blu, e sollevava le nubi (fea roggio il vapore).
60	Guatai Preneste intanto e d'orror pieni Gli occhi rivolsi, rimembrando Silla,	60 Si vede Palestrina (Guatai Preneste) e Tivoli (Tibu-

2

Di questa sconfitta degli Etruschi così Tito Livio (Dec. 4, cap. VI) “*Sutrio recepto restituitoque sociis, Nepetem exercitus ductus, - quod per deditionem jam totum Hetrusci habebant – Hetrusci pariter armati atque inermes caesi. Ita ... victorem exercitum (Furius et Valerius) cum magna gloria Romam reduxerunt*”.

	Di Tibure superbo ai colli ameni.	re).
63	Quivi mi ringioi della Sibilla Albunea la memoria, poiché Apollo All'onor di fatidica sortilla.	63 La Sibilla era sacerdotessa di Apollo, che prevedeva il futuro.
66	Quando ³ vidi i Lepini e i Volsci, il crollo Ricordai di Camilla, a cui die' morte L'irpico Arunte, ond'Opi saettollo.	66 Al vedere i Lepini e Volsci il pensiero va Camilla, uc- cisa da Arunte del Soratte.
69	Là sorse di Baccano ⁴ l'aspro e forte Bosco; qua l'Arsia selva, ove i Vejenti E gli Etruschi atterri contraria sorte.	69 Poi il bosco di Baccano e la selva di Arsia, pieno di storia.
72	Quinci è il Cremera ⁵ infausto, ove fur spenti Trecento Fabi; e quindi l'Allia infesto Par che ai Romani i Galli ancor rammenti.	72 Il fiume Cremera, l'Allia, pieni di storia.
75	Là scorre Imella ⁶ ; e qua Farfaro ha il presto Corso; dagli Equi agli Antennati ha il roco Sbocco l'Aniene a Tivoli funesto.	75 Poi l'Imella, il Farfa e l'Aniene.
78	E al suon delle lor'acque umile e fioco Porgon tributo al Tebro maestoso Che in sen l'accoglie in tortuoso giuoco.	78 Le acque dell'Aniene sono accolte dal Tevere.
81	Questo è il Sabbazio lago; e dell'ondoso Mediterraneo è quello il vasto piano Cui solcan ferree prore il sen spumoso.	81 Si vede il lago di Braccia- no (Sabbazio) ed il Medi- terraneo
84	Ma in Sabina, in Etruria, in Lazio invano Cerco le tracce di città superbe Un dì rivali del valor romano.	84 Non vi sono più tracce di città famose in Sabina, in Etruria, nel Lazio ...
87	Tra i frantumati ruderi, tra l'erbe	87 ... delle rivali di Roma

³ Camilla Regina de' Volsci fu uccisa dall'irpico Arunte nella guerra tra Turno ed Enea: quindi Arunte fu saettato dal dardo della dea Opi (Virgilio, Eneide Libro XI).

⁴ I Sommi Pontefici Giulio II, Leone X, Clemente VI e Paolo III fecero tagliare ed estirpare il bosco di *Baccano*, perché vi accadevano frequenti ladroncelli. Così vuole l'Alberti.

Selva Arsia, dove uscì quella voce spaventosa che atterri i Vejenti e gli Etruschi. Così vuole il Volterrano.

⁵ *Cremera*, fiumicello famoso per la strage dei Fabi, fatta dai Vejenti. *Allia*, fiumicello famoso per la strage dei Romani, fatta dai Galli Senoni. Ambedue sboccano sul Tevere.

⁶ *Imella*, fiumicello della Sabina; Fanfara o *Farfa* fiumicello parimenti in Sabina (Virgilio Eneide, Libro VII). Il fiume *Aniene*, ossia Teverone ha la sua origine negli Equi, e, scendendo per le gole dei monti Simbroini, traversa Subiaco: passa per Tivoli, che più volte ha minacciato di rovinare; finalmente va a scaricarsi nel Tevere presso il Ponte Nomentano, nelle cui vicinanze erano gli antichi Antennati.

	Dimostrano ben poche i noti segni, Ma avvien che la memoria sol si serbe.	solo la memoria le ricorda.
90	Dove son, dove son gli antichi regni, Le prische genti, le città vetuste, Che tennero nomi sì famosi e degni,	90 Sono spariti antichi regni, popoli e città famosi ...
93	Forti nell'armi, nella toga auguste, Che colser nuovi allor d'alloro cinte, che, in pace e in guerra, fur di gloria onuste?	93 ... che in passato furono piene (onuste) di gloria.
96	Al mio pensier si affacciano indistinte, E nelle loro universal ruine Caddero alfine e vincitrici e vinte.	96 Di queste città sono rimaste solo rovine.
99	Roma sol veggo alzar su le latine Città la fronte; sol l'eterna Roma Grandeggiar su l'Etrusche e le Sabine.	99 Solo Roma è rimasta gran- de.
102	Curi ⁷ , onde di Quirite ancor si noma Il popolo Roman, dal crine il serto Si tolse, e a Roma inghirlandò la chioma:	102 Curi lasciò lo scettro a Roma ...
105	Poi sparve, qual nel Libico deserto Mucchio di sabbia si dilegua al vento Né lascia più di sé vestigio certo.	105 ... poi spari come la sab- bia del deserto
108	Dove son Ardea ed Alba, e Laurento, E Fescennia, e Faleria, e Vejo, e Antenna, e Cenina, e Fidene ⁸ , ed altre cento?	108 Dove sono Ardea, Alba, Laurento ...?
111	Chi la grandezza loro ormai mi accenna? Aver cozzato col Roman valore La ricordanza sola ne perenna.	111 ... dopo che entrarono in conflitto con Roma, di loro vi è solo il ricordo.
114	Qual si solleva il Sol col suo fulgore Sovra gli astri minori, allorché il giorno Porta sgombrando il tenebroso orrore;	114
117	Tutto d'un sol color fa il cielo adorno, E ogni stella il suo pallor nasconde Ai vivi rai, che a fasci vibra intorno	117 Roma è come il sole, che con la sua luce ...
120	Tal Roma sollevossi, e ognor diffonde Il suo baglior che i raggi abbacinanti Ogni città confuse, e ognor confonde.	120 ... nasconde gli altri astri.

⁷ *Curi* antica città distrutta; fu capitale della Sabina.

⁸ Antiche città del Lazio, della Sabina e dell'Etruria totalmente distrutte.

- 123 Pria guerriera pagane tanti e tanti
Trionfi riportò di sangue tinti
Che non v'è chi uguagliarla mai si vanti;
- 126 Poi celeste guerriera, a terra spinti
E Giove e Marte, alzò nel Campidoglio
La Croce sui bugiardi idoli vinti.
- 129 E fiaccato d'un Cesare l'orgoglio
Senza il truce e ferale orror dell'armi
Sublimò in Vatican l'immobil soglio.
- 132 A te, o Soratte, che or m'ispiri i carmi,
L'onor si deve della gran vittoria
Degna d'esser scolpita in bronzi e marmi;
- 135 Perché si eterni viva la memoria
Dell'auspicato evento, in cui Silvestro
Ebbe da Costantin sì bella gloria.
- 138 Tu serbi in seno allo scoglio alpestro
Quella latebra, in cui dal rio furore
Sottratto, si celò fuggiasco e destro.
- 141 Ma dall'occulto solitario orrore
Di Roma al Regno Costantin chiamollo,
E gli cesse del trono l'alto onore;
- 144 E dove sorse un dì sacro ad Apollo
Custode del Soratte il prisco tempio,
Costantino erse un tempio, e dedicollo
- 147 Degli Apostoli ai Principi⁹; dell'empio
Massenzio vinto, e della lebbra astersa
A monumento eterno, a eterno esempio.
- 150 Quando l'orda inondò fiera e diversa
D'armati e d'armi, e tenne oppressa e schiava
Questa misera Italia in sorte avversa:
- 153 Nell'oppressura e nel servaggio osava
- 123
Roma fu grande quando fu
pagana ...
- 126
... e quando fu cristiana.
- 129
San Silvestro, senza vio-
lenza, ebbe ai suoi piedi
Costantino.
- 132
L'onore di questa vittoria è
del Soratte. Il poeta è con-
vinto che Costantino ...
- 135
... consegnò a Papa Silve-
stro anche il potere tempo-
rale.
- 138
Si riferisce alla Grotta ove
si rifugiò San Silvestro,
che ...
- 141
... fu chiamato da Costan-
tino cedendogli il trono
imperiale.
- 144
Dove sorse il tempio paga-
no di Apollo, Costantino
costrui una chiesa dedicata
...
- 147
... ai principi degli apostoli
(Pietro e Paolo), l'attuale
basilica di San Silvestro.
- 150
Si riferisce al dominio dei
barbari sull'Italia ...
- 153

9

Costantino Imperatore, in memoria dell'apparizione dei SS Apostoli Pietro e Paolo, che lo esortarono a lasciare l'empio bagno di sangue d'innocenti fanciulli per risanarsi dalla lebbra, e a ricevere, in quella vece, il battesimo da San Silvestro, tra le molte chiese, che fece edificare, fabbricò anche la chiesa de' SS Apostoli Pietro e Paolo sul monte Soratte.

Così il P. Chircher nella storia eustachiana: "*Ne vero memoria periret suae per Silvestrum conversionis ad Christum in Soracte monte, aliam, ad perpetuam rei memoriam aedificari, curavit dictis Apostolis, qui ispi in somnis apparuerunt, dicatam*".

	Il barbaro stranier gravar l'incarco Così che ostello di dolor sembrava.	... che era diventata un ostello di dolore
156	Di preda ingorde e di tesoro non parco Ardea l'empio desir, onde a codardo Sacrilogo delirio apriva il varco.	156 L'avidità spinse i Longobardi alla sacrilega follia (perché erano ariani) ...
159	Quindi rabbioso il dente longobardo Morse la Chiesa, abbatté chiostrì e tempi, Di chiostrì e tempi sprezzator beffardo.	159 ... distruggendo il chiostro e tempio.
162	Nella barbarie di feroci tempi Pur del Soratte il chiostro e il tempio augusto Diroccaro oppressori atroci ed empi.	162
165	Ma sul rottame diruto e vetusto Risarcir Carlomanno ¹⁰ ebbe in gran pregio Il chiostro e il tempio, e dargli onor vetusto.	165 Carlomanno ricostruì tempio e chiostro ...
168	Quindi lo scettro, il diadema regio Il trono, l'aurea clamide, l'impero Sdegnando con magnanimo dispregio,	168 ... e rinunciò al trono regale ed alla corona (aurea clamide).
171	Luce del cielo gli irraggiò il pensiero, Di Dio la voce, che a sé il vuol, lo invita Solingo del Soratte al monistero.	171 Carlomanno, da re di Francia ...
174	Qui, smesso il fasto, umile cenobita Il monastico sajo si compiacque Vestire, e darsi a solitaria vita.	174 ... si fece un umile monaco o cenobita.
177	Ma la fama di Lui muta non tacque; Importuna turbando il suo riposo, Schivar le brighe dei stranier gli piacque;	177 Disturbato da troppe visite ...
180	E lasciato il Soratte alfin bramoso Corse al monte Cassino, ove egli a Dio Sol visse noto, ed ai mondani ascoso.	180 ... Carlomanno si ritirò a Cassino.
183	Ond'io fra me diceva: "Oh! <i>Quanti il pio</i>	183 Inizia un panegirico dei

¹⁰ *Carlomanno*, figlio di Carlo Martello Re di Francia e fratello di Pipino, nell'anno 746, fece ricostruire il monastero e la chiesa di San Silvestro sul monte Soratte, che, nel VI secolo, era stato diroccato dalle scorrerie de' Longobardi (Muratori Annali – Rer. Italic. Script. T. II Part. I).
Avendo egli rinunciato il regno al suo fratello Pipino, si ritirò nel monastero del Soratte, ove vestì l'abito religioso per le mani del Pontefice San Zaccaria, ed ove dimorò per più anni: ma, infastidito dalle frequenti visite d'illustri personaggi francesi, per esimersi da tante brighe si ritirò finalmente nel monte Cassino, ove visse e chiuse i suoi giorni (Baronio, Annali anno 747).

	<i>Cenobio accolse cenobiti illustri</i>	Benedettini che ...
	<i>Sprezzatori di sé, del mondo rio.</i>	
186	<i>Quanti¹¹ nei scorsi secoli ad industri</i>	186
	<i>Cure di Benedetto intenti figli</i>	... diedero splendore al
	<i>Rifulsero in virtù per anni e lustri.</i>	Soratte con la loro virtù ...
189	<i>La scienza avita ascosa entro i covigli</i>	189
	<i>Del chiostro custodiro, perché al nome</i>	... nei covigli (dimore) del
	<i>Patrio novella gloria alfin rifigli.</i>	chiostro conservarono la
		antica scienza ...
192	<i>E coronata le immortali chiome</i>	192
	<i>Brillando fuor da quelle più latebre</i>	... portarono la civiltà pa-
	<i>Benigna e inerme feo le genti dome.</i>	cificamente ...
195	<i>A dissipar le barbare tenebre</i>	195
	<i>Col labbro e coll'esempio forti e invitti</i>	... fecero diventare docili i
	<i>Vangelizzaro menti folli ed ebre.</i>	violenti ...
198	<i>Dier norme al volgo, ed espiar delitti</i>	198
	<i>E dei grandi e dei re frenar lo sdegno,</i>	... hanno dato giuste leggi,
	<i>Composero le paci, eraser gli afflitti.</i>	portando la pace, frenando
		i re ed aiutando i poveri.
201	<i>E mercando dovizie in bel contegno</i>	201
	<i>Generosi nutrir l'ingorda fame,</i>	
	<i>E fersi dell'inopia aureo sostegno.</i>	
204	<i>Ad appagar le irrequiete brame</i>	204
	<i>Chiusi nel chiostro ancor duci e monarchi</i>	Nei monasteri diventarono
	<i>La milizia obliaro ed il reame;</i>	umili sia i monarchi sia i re
		sia i duci ...
207	<i>Eroi di senno e di valor ben carchi</i>	207
	<i>Applicaro al lavoro un dì la mano</i>	... tutti lavoravano senza
	<i>Insieme coi Mitrati Patriarchi.</i>	distinzione di ceto.
210	<i>Illuminando il secolo profano</i>	210
	<i>Dier legge al mondo sull'augusto soglio</i>	E sedettero anche in Vati-
	<i>Pontefici supremi in Vaticano:</i>	cano, alcuni divenendo Pa-
		pì ...
213	<i>E della santità fiorì il germoglio</i>	213
	<i>Sì che dall'infernal che mai non resta</i>	... altri santi.
	<i>Buferà, dei suoi fior giammai fu spoglio”.</i>	
216	<i>Il mio pensier attonito si arresta</i>	216
	<i>Sull'enormi ruine de' crollati</i>	Tristezza del poeta al vede-
	<i>Sacri ritiri, che l'orror funesta.</i>	re che quel chiostro ridotto
		a un rudere.

¹¹ Monaci Benedettini benemeriti illustri delle scienze, delle arti, dell'agricoltura ec. ec. Essi dimorarono nel monastero del monte Soratte dal secolo VI sino al secolo XV, verso la fine.

219	<i>Ditelo voi, ditelo ai tempi ingrati Quanta chiudeste santità nel grembo O ruderi de' chiostri diroccati!</i>	219 E la gente non sa più quan- ta santità ha racchiuso il grembo del Soratte.
222	Mentre io così fra me dicea, sul lembo Della scogliera assiso, nero e denso Venìa da lungi fragoroso un nembo.	222 Arriva il temporale
225	S'udia del tuono assordator l'immenso Ruggio, e vedeasi il guizzo del baleno Strisciar dell'aria nello spazio estenso;	225
228	Quell'improvviso nembo, che il sereno Orizzonte offuscò, tolse il chiarore Che presentava il ciel limpido e ameno.	228
231	Destossi allora in me desio maggiore Di rintracciar l'origin primitiva Del popol ¹² che fu il prisco abitatore	231 Chi fu il primo popolo del Soratte (prisco abitatore)?
234	Del Soratte: onde il nome e la nativa	234 Perché quel nome?

¹² Il monte Soratte sorge a cono isolato nella pianura tra i Vejenti, i Falisci e i Sabini, dai quali lo divide il Tevere. Gli antichi abitatori del Soratte non devono confondersi coi popoli vicini, essendo ben essi diversi. Virgilio (Eneide Libro VII), così ne fa menzione: *“At Messapus equum domitor neptunia proles
Quem neque fas igni cuiquam, nec sternere ferro,
Jampridem resides populos, desuetaque bello
Agmina in arma vocat subito, ferrumque retractat.
Hi Fescennias acies, aequosque Faliscos;
Hi Soractis habent arces, Flaviniaque arva,
Et Cimini cum monte lacum, lucosque Capenos”*.
Anche Silio Italico così ne parla:
*“Hos juxta Nepesina color, aequique Falisci,
Quique tuos, Flavina, focos, Sabbatia quique
Stagma tenent, Ciminique lacum. Qui Sutria tecta
Haud procul, et sacrum Phaebo Soracte frequentant”*.
Tanto Silio Italico, nell'ultimo verso sopracitato, quanto Virgilio nel verso qui sotto, asseriscono il Soratte sacro ad Apollo. Quest'ultimo (Eneide Libro XI) così fa pregare l'irpico Arunte, prima di uccidere Camilla:
*“Summe Deum sancti custos Soractis Apollo,
Quem primi colimus, cui pineus ardor acervo
Pascitur, et medium freti pietate per ignem
Cultores multa premimus vestigia pruna;
Da, pater, hoc nostris aboleri dedecus armis,
Omnipotens; non exuvias, pulsaeve trophaeum
Virginis, aut spolia ulla peto, mihi caetera laudem
Facta ferente etc. etc.”*.
Fu nominato Soratte dal Dio Sorano ossia Plutone, che aveva quivi il suo culto (Giraldi nei sintammi degli Dei, 6. f. 189).

- Indole tosto si affacciò al pensiero,
E donde il nome e l'indole deriva.
- 237 Sabo o Sango¹³, se il vecchio grido ha il vero, 237
Sorto dalla Noemica famiglia Sabo proveniente dalla famiglia di Noè
Fu dei Sabini un di l'autor primiero.
- 240 Ma dai monti Sabin¹⁴ poi si scoviglia 240
Il popolo Sabino che a drappelli Il popolo dei Sabini si dif-
A popolare il Sannio allor si appiglia; fonde (si scoviglia) ed è
all'origine dei Sanniti ...
- 243 Onde i Sanniti si chiamar Sabelli; 243
E i Sabin del Sabbazio Sabbatini ... dei Sabatini
Fia che tuttor l'antica fama appelli.
- 246 E dell'irpie famiglie quei Sabini, 246
Che nel Soratte e nella Daunia ancora ... degli Irpini
Si annidàr, detti fur popoli irpini.
- 249 Ma quell'irpiche genti, che dimora 249
Fero al Soratte il culto al dio Sorano, Gli Irpi adoravano
Che è lo stesso dio Pluto, offriano allora. il dio Sorano, cioè
Plutone.
- 252 Fanatiche¹⁵, nel rito lor pagano, 252
Correano a scalzo piè, su brace accese, Gli Irpi camminavano
Difeso dal poter d'un nume arcano; sulla brace ...

13 Da *Sabo* o Sango trassero le loro origini i Sabini. Porzio Catone (De Origine Verbi Sabini) lasciò scritto che “*Sabini nomen est impositum ex Sabo divi Sagni*”.

E Silio Italico così cantava (Libro 8):

“*....Pars laudes ore ferebant*

Sabe tuas, qui de patrio cognomine primus

Dixisti populos magna ditone Sabinos”.

Lo stesso Sant'Agostino (Libro 18 De Civitate Dei) dice: “*Sabini Regem suum primum Sangum, sive ut aliqui appellant, Sancum seu Sabam retulerunt in Deos*”. Questo Sabo o Saba si vuole sia stato figlio di Regma, abnepote di Noè.

14 I *Sabini* essendosi di molto accresciuti passarono il Tevere, si annidarono presso il Soratte e presso il lago Sabbatino con i popoli irpini e famiglie falische: inoltre i Sabini mandarono colonie nell'Abruzzo (*Samnites a Sabini orti, hirpii, Falisci, et sic Sabbatii et Sabbatini*).

Perciò tanto in Sabina e contorni del Soratte, quanto nel Sannio e luoghi circconvicini si trovano gli Irpini, Sabbatini, Sabelli, Sanniti, Sabini (Cluerio Ital. Antic. Tom. 2, f. 1214, 1248, 1061, 1991 e Strabone Libro V, f 153 e 167).

15 L'Irpiche famiglie ogni anno correano sul Soratte alla celebrazione delle feste dedicate ad Apollo. Queste, fanatiche nel loro rito, saltavano sopra le accese brage coi piedi nudi senza veruna offesa (vedi sopra Nota 12 Eneide Libro XI).

Ciò attribuivasi o al prestigio o a riverenza in *honorem occultae rei*; quindi il Senato Romano dichiarò queste famiglie a perpetuo onore esenti dalla milizia e da altro incarico (Plinio Libro 7 e 2); ed il suo epitomatore Solino (cap. 8, f. 24): “*Est e memorabilibus inclitum et insigniter per omnium ora vulgatum, quod perpaucae familiae sunt in*

255	Onde il roman Senato, allorché apprese Della cosa divina occulta il pregio, Fè il senatorio suo voler palese.	255 ... per questo il Senato romano ...
258	Che a onor d'ignoto nume e in privilegio Sian l'irpiche famiglie ognora esenti Da tutti incarichi: e questo fu lor pregio.	258 ... li esentò da ogni servizio pubblico.
261	E quando i lupi ¹⁶ , che in Sabini accenti Chiamavansi irpii, le minugia offerte Di vittime rapiangli un dì furenti,	261 Irpi, in lingua sabina signi- fica lupi. Le minugia sono pezzi di carni delle vittime.
264	Di quei lupi rapaci allor per l'erte Balze l'orme seguir fino alle tetre Bocche delle spelonche ime e deserte;	264 Irpi furono chiamati così perché inseguirono i lupi fino alle loro grotte ...
267	Ove gl'inseguitori avvien che arretrè Un alito pestifero, che uscia Di quelle rupi tra le fesse pietre;	267 ... gli inseguitori arretra- rono perché dalle grotte uscì un'aria pestifera.
270	E li ammorbò così di peste ria Che, a distornare la fatal ruina, L'Oracol suggerì " <i>che la natia</i>	270 Per guarire dalla peste, l'oracolo suggerì loro ...
273	<i>Tengan dei lupi usanza</i> ", onde a rapina Si dier quai lupi, e come d'irpii ai lupi Così d'irpii a tal popol la Sabina	273 ... di vivere come i lupi. Infatti condussero una vita da lupi, vivendo ...
276	Lingua die' il nome; e, mentre nei dirupi Solean celarsi, l'irpico e ferrigno Vezzo solean mostrar selvaggi e cupi.	276 ... di rapine e selvaggia- mente.
279	Ma nel culto ritennero il benigno Religioso praticar devoto, Benché tenean del monte e del macigno.	279 Gli Irpi furono molto reli- giosi, nonostante i loro co- stumi primitivi ...
282	Quindi a Feronia ¹⁷ , Dea de boschi, in voto Le primizie dei campi, e i ricchi doni	282 offrivano anche alla dea Feronia, il cui tempio

agro faliscorum, quos hirpos vocant: hi sacrificium annuum ad montem Soractem Apollini faciunt, idque operantes gesticulationibus religiosis impune insultant ardentibus lignorum struibus in honorem divinae rei, flammis parcentibus, cujus devotionis misterium munificentia Senatus honoratum, et hirpis perpetuo vacationem omnium munerum dedit".

¹⁶ Quelli popoli *Sorani* o Sorattini sacrificando al dio Sorano, o come altri vogliono ad Apollo, furono assaliti dai lupi che gli rapirono le viscere delle vittime offerte; ed avendoli inseguiti, furono condotti alle bocche delle spelonche, dove eransi rintanati; le quali esalarono un alito sì pestifero che apportò loro la pestilenza; per esserne liberati fu loro risposto dall'Oracolo che imitassero i Lupi vivendo di rapina, come fecero. Laonde furono detti anche *irpi*, ed irpici, poiché in lingua Sabina i lupi venivano chiamati *irpi*.

	Offriano, ond' il suo tempio allor fu noto.	...
285	Quando Annibal ¹⁸ , che i Punici squadroni Ritorse invan da Roma, e scorazzando Ripiegò a depredar queste regioni,	285 ... fu distrutto da Annibale.
288	Passò nel prisco Ereto ed agognando A maggior preda saccheggiò furente Quel tempio di Feronia memorando.	288 Mentre il poeta pensava alla storia dei luoghi che circondano il Soratte ...
291	Mentre io di ruminar nella mia mente L' antica istoria mi prendea diletto, E l' origin dell' irpia prima gente,	291 ... e all' origine degli Irpi
294	Volsi a caso lo sguardo sullo stretto Calle, che guida al chiostrò in breve tratto; Di nuova gioia allor brillommi il petto.	294 ... compare un monaco, che vive nel cenobio della Madonna delle Grazie ...
297	Vidi appressarsi un Venerando ¹⁹ in atto Soave, e in lunga nivea toga, adorno Il petto col segnal del gran Riscatto,	297 ... un Trinitario, che portava sul petto la croce del Riscatto. I Trinitari sono
300	Abitatore di quel pio soggiorno Sacro a Colei, ch' è delle Grazie il fonte,	300 un ordine sorto all' interno del movimento dei Crociati: per riscattare i cristiani,

- ¹⁷ Sotto il monte Soratte eravi un tempio di *Feronia*, Dea dei boschi, ove era anche il suo Luco. Strabone (Libro 5, f. 152) scrive che fuvvi anche la Città: “*Sub monte Soracte autem Urbs est Feronia, quo nomine et Dea quaedam nuncupatur, quam finitimi miro dignitatur honore*”. Forse in allora dovea esservi una almeno piccola città, perché Virgilio (Libro XI dell' Eneide) fa dire ad Arunte:
“ ... *Haec mea dum vulnere pestis
pulsa cadat, patriam remeabo inglorius Urbem*”.
Questo tempio di Feronia dovea essere molto rinomato e splendido pei ricchi doni, come disse Silio Italico (Punic. Libro 3):
“ *Itur in agros
Dives ubi ante omnes colitur Feronia luco
Et sacer humectat fluvialia rura Capenas;
Fama est intactas, longaevi ab origine Fauni
Crevisse in medium congestis undique donis
Immensum per tempus opes, lustrisque relictum
Innumeris aurum solo servant pudore*”.
- ¹⁸ Tito Livio (Libro 26, c II) mostra come quel tempio ricolmo di ricchezze attirò l'avidità di *Annibale* nel ritirarsi che faceva dall'assedio di Roma, coll'armata Cartaginese, che, scorazzando per l'antico Ereto, venne furiosamente a saccheggiare questo tempio.
- ¹⁹ E' un Religioso Trinitario scalzo dell'ordine di San Giovanni De Matha, Fondatore della Redenzione de' schiavi. Essendo stato distrutto il Monastero di San Silvestro trovasi oggi il Convento di S. Maria delle Grazie, abitato dai RR PP religiosi di quest'ordine, e decorosamente custodito, prodigandosi dai medesimi PP, ospitalità cortese e generosa a coloro che salgono sul monte Soratte a visitare quel sacro chiostrò e a godere la vista del maggio orizzonte.

- ch'è la Regina dell'eterno giorno.
- 303 *“Ave, e sia Dio con teco”*, Ei disse in conte
 Parole: io sorsi; e allor movendo il passo
 Risposi a Lui con rispettosa fronte:
- 306 *“Salve, e sia il ciel propizio”*; in questo masso
 Che frastagliato sul burron s'innalza,
 beava il guardo d'ammirar mai lasso,
- 309 Or che il nembo minaccia, e già l'incalza
 Borea che freme, ed Austro che si adira
 Par che il respinga alla montana balza.
- 312 Mentre d'intorno orrisono si aggira,
 “Vieni meco” Ei soggiunse. Allor di piglio
 Alla mano mi diede; e qual si ammira
- 315 Seguir del Padre le vestigia il figlio,
 all'invito cortese in simil metro
 riverente abbassai subito il ciglio
- 318 E al sacro Cenobita io tenni dietro.
- 303
fatti schiavi dai mussulmani, essi offrivano se stessi come schiavi, al posto
- 306
degli uomini e donne ridotti in schiavitù nei paesi arabi.
- 309
C'è un temporale in vista
...
- 312
... e il monaco invita il poeta a seguirlo nel convento
- 315
- 318

CANTO SECONDO

1	Chinò la fronte e, in atto ossequioso, Il ginocchio piegò, poi ritto in piedi Il sacro cenobita, che pensoso	1 L'autore segue il monaco ...
3	La porta schiusa avea, disse: " <i>Tu vedi, ospite amico, questo tempio augusto ora deserto. Ah! Più che tu non credi</i>	3 .. nel tempio disabitato di San Silvestro ...
6	<i>Venerato fu un dì: del suo vetusto onor, pria ch'io favelli, entrar ti piaccia e scendere meco in quello scavo angusto</i> ".	6
9	E, si dicendo, in giuso allor si caccia Nello scaleo Ei primo; ed io, secondo, della mi guida seguitai la traccia:	9 ... discendono nella crip- ta ...
12	In breve tratto discendemmo al fondo; ma il cenobita, orando a ciglio basso, aperse il varco ad un sospir profondo.	12
15	Poi cominciò: " <i>Tu dei saper che, al masso Qui scavato, portarono sublimi Virtudi un tempo a venerarlo il passo;</i>	15 ... in un luogo ...
18	<i>In questo spazzo, ove tu l'orme imprimi Pontefici supremi in atto umile Il sacro speco a riverir fur primi.</i>	18 ... ove vennero a rendere omaggio Papi, quali ...
21	<i>Prima accolse Silvestro²⁰ e, quindi, a vile Quel Gregorio non l'ebbe, che fu il Grande; E il rifiuto magnanimo e non vile</i>	21 San Silvestro e San Gre- gorio Magno, che non voleva ...
24	<i>Fea quivi ascoso: ma fu invan; che spande Il cielo l'igneo luce, e fia che il cielo</i>	24 ... diventare Papa, ma fu scoperto ...!

²⁰ Silvestro fu il primo che, per fuggire la persecuzione del furore pagano, si ritirò ed ascosse nello speco del monte Soratte: ciò avvenne circa la metà del IV secolo. Quindi San Gregorio Magno, monaco benedettino, essendo stato innalzato al pontificato in Roma, né volendo accettarlo per umiltà, si nascose nello speco del monte Soratte; ma scoperto prodigiosamente da una colonna di fuoco, fu costretto ad accettarlo (Così il Nauclero e il Voragine). Nello speco del Soratte si conserva un altare, ove è tradizione celebrasse San Gregorio Magno (Così il P. Stella nel MS intorno a San Nonnos). Ciò fu sulla fine del VI secolo.

	<i>All'alma Roma ed al suo imperio il mande.</i>	
27	<i>Volse al Soratte il desiderio anelo</i>	27
	<i>I due Gregori²¹ e fu il Secondo e il Quarto</i>	Due Papi Gregorii ...
	<i>Sospinti da fervente etereo zelo</i>	
30	<i>L'onorò pure, un dì, Leone²² il Quarto;</i>	30
	<i>Anche Stefano il Sesto e ornò la chiesa</i>	... Leone IV, Stefano VI,
	<i>Di ricchi doni²³: quindi Onorio il Quarto</i>	Onorio IV ...
33	<i>Il pontificio suo pensier palesa</i>	33
	<i>Di commendare²⁴ questo chiostro santo</i>	
	<i>Del Mitrato di Ancona alla difesa.</i>	
36	<i>Dove Te lascio che in papale ammanto</i>	36
	<i>O Pasquale Secondo²⁵, ancor mirarte,</i>	... Pasquale II
	<i>Tra i porporati, ebbe il Soratte il vanto?</i>	
39	<i>Allorché Enrico il Quinto, in ogni parte,</i>	39
	<i>Tutto mettendo a sacco, a ferro, a fuoco</i>	... l'imperatore Enrico V
	<i>Spargea l'orror del sanguinoso Marte.</i>	...
42	<i>E te, o Quarto Adrian²⁶, che in questo loco</i>	42
	<i>Fosti col Barbarossa, che un dì feo</i>	... il Papa Adriano IV e
	<i>Dei Roman doloroso orrendo giuoco;</i>	l'imperatore Federico Barbarossa ...

-
- 21 San Gregorio II, nell'anno 727 (come nel libro dei Censi registra Cencio Camerario) "*Locavit monasterio S Silvestri in monte Soracte in perpetuum fundum Cancianum ex coprore Massae Castellanae Patrimonii Tusciae*". Ciò fu nel secolo VIII.
- Gregorio IV, nell'anno 827, l'arricchì di doni, come riferisce Anastasio: "*Pars modo fuit et aliam vestem de fundato in ecclesia S. Silvestri posita in monte Soracte*".
- 22 Leone IV, l'anno 851 "*Fecit in ecclesia B. Silvestri confessoris atque pontificis, qui ponitur in monte Soracte, vestem de fundato unam habentem angulos quatuor, duos quidem Tyrios, et duos fundatos*".
- 23 Stefano VI, nell'anno 896, "*Nec non omnium ecclesiarum sollicitudinem habens ipse piissimus pater contuliti in monasterio S. Silvestri in monte Soracte tymiameterium de argento unum, cantullam unam*". (il Magri "*cantullam*" interpreta "*navicella*", il Severano "*tymiameterium*" interpreta "*Profumiero*").
- 24 Onorio IV, nell'anno 1286, affidò la difesa dell'Abazia di S. Silvestro e S. Andrea in Flumine riunite a Pietro Capoccia, vescovo di Ancona (come dai registri vaticani secondo asserisce il P. Stella). Ma l'Ughetti riporta la lettera di Onorio IV, nonas julii anni 1285, colla quale commette allo stesso vescovo "*ut bona monasterii SS Andreae et Silvestri Civitatis Castellanae defendat*".
- 25 Pasquale II, l'anno 1107, ritiratosi con sacro collegio de' cardinali nel monte Soratte, accolse Enrico V imperatore di Germania, espulso da Roma; il quale, con le sue truppe, mise a sacco, a ferro e a fuoco quanto era tra Roma e il Tevere (Platina in Pasquale II, Sigonius de reg. Italic. 10, f. 404; Baronio, ann. 111, n. 6)
- 26 Adriano IV, nell'anno 1155, fu visitato, nel monte Soratte, da Federico Barbarossa, imperatore di Germania; il quale, dopo aver data una rotta ai Romani, "*in monte Soracte*

45	<i>E, tra i riti solenni e gran corteo, Quel Federico, coronato il giorno Sacro a Pietro, più splendido rendeo.</i>	45
48	<i>L'onorò Eugenio il Quarto²⁷, e il pio soggiorno Die' ai Sorattin Romiti Sacerdoti Giovanni e Biagio che lo fero adorno;</i>	48 ... Papa Eugenio IV ...
51	<i>E il Settimo Clemente²⁸, che i devoti Romitiani scemar vedea, la cura Affidò agli Eremiti non ignoti,</i>	51 ... Clemente VII ...
54	<i>Che Paolo Giustinian dalla pastura Già di mote Corona addusse a questa Dell'aprico Soratte fresca e pura.</i>	54 ... il beato Paolo Giusti- niani ...
57	<i>E Paolo il Terzo²⁹, a toglier la funesta Inopia dei cultor di questa vigna A Dio diletta, la coltura onesta</i>	57 ... Papa Paolo III ...
60	<i>Diè agli Onofriti, Ma virtù che alligna Dov'è virtù, che a santità conduce, benché varia cultor giammai traligna.</i>	60
63	<i>Qui rifulsero ancor di bella luce I figli di Francesco e di Bernardo³⁰ A cui di Dio l'onor fu scorta e duce".</i>	63 ... Sul Soratte dimoraro- no i francescani e i ci- stercensi

processit, atque in campis viriditate conspicuis fessum militem cibo et quiete refecit, atque ibi festum diem Apostoli Petri celebravit".

Aggiunge il Ciaccone che Papa Adriano pontificò solennemente e che l'assistè, al pontificale, l'imperatore coronato *honoris causa*. Ottone frisingense riferisce: "*Ea ergo die missa, Adriano papa celebrante, Pontificem inter Missarum solemniam cunctos, qui fortasse in confluctu cum Romanis habito sanguinem fuderunt, absolvisse*" (Ex Sigon. His. Pont. in Adriano IV, f 558; Baronio anno 1155, n. 18).

²⁷ *Eugenio IV*, colla Bolla *Romanus Pontifex Dei in terris Vicarius* etc. (15 maggio 1438), conservata nell'archivio del Monastero di San Bernardo in Roma, affidò il monastero del monte Soratte ad alcuni sacerdoti Romitiani, chiamati Giovanni di Stefano, Biagio di Antonio di Sant'Oreste ed Antonio di Paolo di Viterbo.

²⁸ Clemente VII, nell'anno 1528, perché venivano mancando questi sacerdoti Romiti, fece affidare il monastero del Soratte a P Paolo Giustiniani, fondatore degli eremiti Camaldolesi di Monte Corona, come si rileva ex *Historia Romualdina Montis Coronae* (L 2, C. 16 et 18).

²⁹ *Paolo III*, nell'anno 1548, confermò la Comenda affinché non mancassero i religiosi in questo monastero. Onde, nel 1571, il Card. Alessandro Farnese, commendatario per mezzo del suo Vicari Generale D. Angelo Marinelli, il 26 di maggio, ne ordinò il possesso ai PP di S. Onofrio: ma questi non poterono soggiornarvi lungo tempo.

- 66 Poi tacque: ed io che in favellar codardo
non fui, risposi: *Or qui veder mi lice,*
degli anni al variar sì lungo e tardo,
- 69 *Questa sacra divisa redentrice,*
onde la libertà lo schiavo attende
dai figli di Giovanni e di Felice³¹.
- 72 *Ma dimmi: al variar delle vicende*
Dei solitari, vi fu chi di vita
Perfetta e d'alto merto ancor risplende?
- 75 Ed egli a me: *Dell'eremita*
Paolo Giustinian³², ch'è quei sepolto,
La virtù santa a venerarlo invita.
- 78 *Delle pugne terrene al duol fu tolto*
Di San Bernardo Gioan Battista³³, e a Dio
L'anima bella ebbe il suo vol disciolto;
- 81 *Sul Soratte allor fulgida apparìo*
Luce nel tenebrore, e quella luce
Celeste rivelò che al ciel salìo.
- 84 *Giovanni di San Marco³⁴ anche riluce*
Per santa vita; e d'umiltà negletta
Angelico a Vincenzo ancor fu duce³⁵.
- 66 Il poeta ha la fortuna (mi lice) di incontrare ...
- 69 ... la divisa dei trinitari, che è bianca, con una grande croce in petto.
- 72 C'è qualche eremita che ha condotto una vita esemplare?
- 75 Qui è sepolto il beato Giustiniani ...
- 78 ... il venerando Giovanni Battista ...
- 81 ... che, quando morì, una luce illuminò la notte ...
- 84 ... Giovanni da San Marco e Angelico e Vincenzo.

³⁰ Nell'anno 1582 succedettero i *Francescani Riformati dell'Ara Coeli*, che pur vi stettero brevemente. Nell'anno 1597 il Card. Pietro Aldobrandini, commendatario, diede questo monastero ai RR monaci della Congregazione Riformata di San Bernardo,

³¹ *L'Ordine Religioso della Redenzione dei schiavi* fondato da San Giovanni de Matha e San Felice di Valois.

³² Il *B. Paolo Giustiniani*, il 28 giugno dell'anno 1528, vigilia dei SS Apostoli Pietro e Paolo, nel monastero del Soratte finì i suoi giorni in gran concetto di santità: Esso fu sepolto nella chiesa di S. Silvestro.

³³ Il *Ven. Gio. Battista di S. Bernardo*, dei monaci clerici Fuliensi. Quando, fra l'ottava della Natività della SSma Vergine Madre di Dio, dopo aver sofferto per molti anni con eroica pazienza un cancro che gli rodeva le nari e le fauci, passò alla gloria eterna del cielo. Nella notte in cui morì si vide illuminato il monte Soratte da una prodigiosa luce, così che i viaggiatori che passavano per la via Flaminia rimanevano attoniti a tanto splendore; e ciò fu nell'anno 1621 (ex Monolog Circest. Erriquez Antuerpieae anno 1630).

³⁴ Il *P. Giovanni di San Marco*, francese della provincia d'Auvergne, morì il 3 aprile 1654 nel monastero del Soratte, di anni 80, avendone vissuti 54 di religione e tenuta una santissima vita.

³⁵ Fra Angelico Romito nell'eremo di Sant'Antonio perseverò sino alla morte nell'umiltà e penitenza; cui fu successore il P. Vincenzo, che ebbe dallo stesso Fra Angelico l'abito religioso.

87	<i>Su questa del Soratte sacra vetta Di tanti solitari ancora splende Sublime il merto e la virtù perfetta.</i>	87
90	<i>E in così dir silenzioso ascende A passo lento e grave la scalea, E, in mezzo al tempio santo, il guardo stende”.</i>	90
93	<i>Ond’io, che taciturno allor vedea Il cenobita, a lui soggiunsi: “Or come Un qualche monumento che dovea</i>	93 C’è qualche segno che, nonostante l’abbandono ...
96	<i>Del tempo edace far le ingiurie dome Dei supremi Pontefici e dei Regi, che qui furo, non serba eterno il nome?</i>	96 ... conserva un ricordo di questi grandi uomini?
99	<i>Ed Egli a me: Di questi fatti egregi Tentò il barbaro tempo invan l’oblio, Ma più parlan le carte di tai pregi.</i>	99
102	<i>Or spingi in alto il viso, e il tuo desio Fia pago; avere aspetto di menzogna Acciocché non si paia il detto mio.</i>	102 Guarda in alto ...
105	<i>Qundi io, come colui che al vero agogna, Alzai le ciglia in suso, e certo fui Che il suo dir ben contava la bisogna.</i>	105 ... c’è una lapide!
108	<i>“Sostati e leggi, o viatore³⁶, a cui Non spiacque del Soratte l’ardua mole E il sacro tempio visitar (tra dui</i>	108 Fermati e leggi o pellegrino ...
111	<i>Pilier scritte vid’io queste parole) Lo speco di Silvestro, e il luogo santo</i>	111 ... qui c’è la grotta di San Silvestro, qui vestì il

³⁶ E’ la traduzione quasi *ad verbum* della qui sottoscritta epigrafe, che trovasi sulla parete della chiesa di S. Silvestro, in alto tra due pilastri al corno dell’Epistola: “*Siste viator, haec sacra loca antiquissima lustraturus; scito in annalibus Card. Baroni anno salutis DCCXLVII. Zaccariae PP anno VI. Costant. Imperat. VII memoriae proditum esse, hanc ecclesiam et adjacens monasterium conditum fuisse a Carlomanno, Austr. et Sves. Rege, qui, in hoc Soracte monte, Sancti Silvestri latebris et solitario aliorum SS cultu venerabili omnia quae antiquitus erecta fuerant aedificia, bellica vi, a Longobardis disjecta conspiciens, Monast. denuo construxit, ibique diu est commoratus. Hunc quoque locum S Nonnosi Abbat. mirae humilitatis et sanctimoniae Viri Praepositura ac tribus paeclariss. miraculis fuisse decoratum tradidit S. Gregorius (lib. 3 de Dialog. c. 7)”*. Ecco i tre miracoli: “*Cum ingentis nempe saxi molem sua oratione trastulit. Cum vitream lampadam confractam et comminutam integram fuis ad Deum precibus restituit; Cumque minimum olei in admirabilem affluentiam et incrementum auxit. Quorum insignium miraculorum veneratus memoriam Philippus Volponius Praesbyter Terrae S Edistii suae in Nonnosum perpet. monumentum pietatis posuit anno salutis MDCLXVP”*.

	<i>Abitato dai Santi qui si cole.</i>	saio Carlomanno ...
114	<i>Qui vestì Carlomanno il sacro ammanto Per man di Zaccaria³⁷; qui di Nonnosio La santità tenne sublime il vanto.</i>	114 per mano di Papa san Zaccaria, e qui abitò san Nonnosio ...
117	<i>Poiché, mentre Ei vivea, fu glorioso Per tre portenti, e nol gonfiò l'orgoglio, Di gran portenti operator famoso.</i>	117 ...famoso per tre portenti ...
120	<i>Trasporta un gran catollo d'uno scoglio; Vitrea lampada infranta Egli rintegra; In gran copia moltiplica poc'oglio".</i>	120
123	<i>Ond'io divenni come quel che allegra Subito obbietto, che alla mente incerta Per la vista suol far la fede integra;</i>	123
126	<i>E dissi al cenobita allor: "mi accerta Se di Nonnosio ai dì fur altri Magni La cui bella virtù nomanza merta?"</i>	126 Oltre a Nonnosio vi furono altri santi?
129	<i>Ed Egli a me: "Perché tu ringavagni La brama di saper, e alfin ti appaghi Or io ti dirò: Nonnosio ebbe compagni</i>	129 Ringavagni: cerchi.
132	<i>Laurione ed Anastasio³⁸; anch'Essi vaghi Di solitaria vita, in cui virtude, Che vien da Dio, potea sol farli paghi.</i>	132 Laurione e Anastasio fu- rono compagni di Non- nosio in santità ...
135	<i>Stretti in modo fraterno l'aspre e crude Brighe sprezzaro, e il mondo che vaneggia</i>	135

³⁷ San Nonnosio visse nel VI secolo. Fu abate del monastero del monte Soratte, ove morì. Varie sono le opinioni circa la sua morte (Martirolog. in monte Soracte S. Nonnosi Abbatis). Il Baronio la dice avvenuta nel 511 (Baron ann. 511, n. 2 et seqq. notae Martirol. 2 septembris. S. Antonino vescovo di Firenze la vuole avvenuta nel 550 (S Antonino Cronol. Tit. 12, c. 90 § 3). Il Yespes, nella Cronaca benedettina, nel 553 (Ant. Yespes anno 553). Il Buccellino, nel Monologio Benedettino, nel 570 (Gabriel. Buccel. in adnotat. Mono. Bened. 2 septembris).

³⁸ *Nonnosio*, Laurione ed Anastasio furono contemporanei e furono i primi monaci dei monasteri di Pentoma, Suppentonia e monte Soratte, essendo questi stati i primi monasteri fondati da San Benedetto nei contorni di Roma (PM Ant. Scipione elog. 1, f. 26 Abbatum M. Cassini).

San Gregorio così lasciò scritto nei Dialoghi e nel Registro delle lettere: "*Qui scilicet Laurio in illo monasterio, quod iuxta nepetanam urbem vocatur, ab Anastasio viro sanctissimo nutritus est. Qui nimirum Anastasius vitae venerabilis viro Nonnosio, praeposito monasterii, quod in Soracte monte situm est, et propinquitate loci et morum mansuetudine et virtutum studiis assidue jungebatur. De domno enim Nonnosio Abbate, qui iuxta domnum Anastasium de Pentumis fuit, aliqua retulisse te memini etc. etc.*".

	<i>E nella torba avvien che s'impalude.</i>	
138	<i>Questi degli agni della santa greggia In Suppentonia e in Pentoma³⁹ ebber cura, E quello nel Soratte: or vo' che veggia</i>	138 ... Abati in Suppentonia e in Pentoma.
141	<i>Di Nonnosio la fama che sicura Come aquila su gli altri, alzando i vanni, Vola sublime ad ogni età ventura.</i>	141
144	<i>Affinché il tuo pensiero omai tu sganni Non solo di Nonnosio il nome insigne Fu ai Sorattin, ma ancora agli Alemanni.</i>	144 Nonnosio è amato e vene- rato anche dai tedeschi!
147	<i>Or fa che il viso avanti un poco spigne A manca su quel marmo sì che intero Quell'altro scritto ben cogli occhi attigne".</i>	147
150	<i>Quind'io tosto aguzzando gli occhi al vero Lessi quel marmo, e il senso mi fu noto In questi accenti: "All'ospite primiero</i>	150 Un altro marmo!
153	<i>Del tuo Soratte⁴⁰. O popolo devoto, Con nuovo ossequio applaudi e nuova gioja Di là onde infuria l'aquilon remoto,</i>	153
156	<i>E trascorre la Bavara Danoia Non sempre venne di sciagura il nembo; ma ti giunge or di bene larga ploja.</i>	156 Dalla Bavaria, ove scorre il Danubio, non sempre vien sciagura ...
159	<i>Delle spoglie mortali un piccol lembo Prezioso avanzo di Nonnosio riede A te propizio, ed a bearti il grembo.</i>	159 ... anche una parte delle spoglie mortali di Non- nosio, che amò ...
162	<i>Ei, quando visse, tanti a te già diede</i>	162

³⁹ *Pentoma e Suppentonia* osservati per analisi etimologica risultano due monasteri diversi. *Pentoma* era il monastero principale e quasi la *Metropoli*, dalla greca parola *pente* (cinque) e dovea averne altri quattro sotto di se, mentre la *Pentoma* primaria era *Monasterium S. Benedicti Nepesini positum in Pentoma* (Così il Bullar. Cassini, t. 1, const. 22, f. 26, Registr. Vatican. f. 26, Const. 25, f. 32, Costit. 3 f. 35).

Gli altri erano quattro Grancie: cioè *Suppetonia*, ossia sotto *Pentoma* di S. Elia, *il monte Soratte*, *Sant'Andrea in Flumine* presso Ponzano, *S. Anastasio in Cannetulo o Collina*, oggi affatto distrutto. Quindi è che uno era Abate in *Pentoma*; l'altro in *Suppentonia* e il terzo nel *Soratte*.

⁴⁰ Traduzione di altra epigrafe situata a fianco di quella riportata di sopra. E' la seguente: "*Veterem hospitem novis obsequiis veneraturi occurrere, cives. Jam non ab aquilone omne malum; inde nempe huc delatae sunt Sancti Nonnosi Reliquiae: omnia bona vobis portendunt. Is dum vixit, fidelem se vobis usque ad Aram; defunctus etiam intra Aram, illi veri Orestes voto et factis estote. Comunitas terrae Sancti Edisti posuit anno salut. MDCLXVIII*".

	<i>Pegni d'affetto, e tutelar sostegno</i>	... questa comunità, che,
	<i>Fia a te mentre or s'inciela, e Dio possiede:</i>	ancor oggi, protegge dal
165	<i>Pose esto marmo di memoria degno</i>	cielo.
	<i>Mel mille più seicento e sessantotto</i>	165
	<i>Il Municipio di sua fede in segno”.</i>	Il Comune di Sant'Oreste
		pose il marmo nel 1668
168	<i>Come il cibo gustato suol far ghiotto</i>	168
	<i>Di nuova imbandigion, così il desio</i>	San Nonnosio fu portato
	<i>Si accrebbe di saper se mai tradotto</i>	fuori dal suo natio paese?
171	<i>Altrove⁴¹ fosse un dì dal suo natio</i>	171
	<i>Soratte il frale di Nonnosio spento</i>	Dove morì San Nonno-
	<i>Nel Soratte, o se altrove Egli morio.</i>	so?
174	<i>Ripigliò il cenobita: Invan'io tento</i>	174
	<i>Ritrar da quelle tenebre la luce</i>	
	<i>Che a varie conghietture die' argomento.</i>	
177	<i>Ma per quanto il barlume omai traluca</i>	177
	<i>Dei secoli alla serie diuturna</i>	
	<i>Veggio che fioco il raggio or mi conduce.</i>	
180	<i>Presso Anastasio⁴² nella gelida urna</i>	180
	<i>Nel tempio in Suppentonia di Nonnosio</i>	Nonnosio fu sepolto in-
	<i>Dormia la santa spoglia taciturna;</i>	sieme ad Anastasio a Ca-
		stel Sant'Elia.

41 Secondo il Martitologio, Nonnosio morì nel Soratte (*In monte Soracte Sancti Nonnosi Abbatis*). Ma Leonardo Rosa, Arciprete di Castel Sant'Elia scrive che S. Nonnosio morì nel monastero di Castel Sant'Elia: poiché asserisce che, dopo la morte di S. Anastasio, essendo restato questo monastero vacante, vi fu fatto Abate S. Nonnosio, il quale perciò lasciò S. Oreste senza essere mai stato Abate nel Soratte.

Questa gratuita assertiva del Rosa ripugna al costume degli antichi monaci di non passare da un monastero all'altro, se non per causa di fondazione, o di altra molto necessaria; ed i Canonici proibiscono di eleggere Abate un monaco di altro monastero, se non per perfetta ed assoluta mancanza di soggetto. Ripugna anche al Registro delle lettere e ai dialoghi di San Gregorio Magno, a cui deve credersi pienamente.

42 Nel grottone avanti la scala, che dall'antica chiesa di Sant'Elia va sotto l'altar maggiore è fama che si conservi la cassa dei corpi di S. Anastasio e compagni: quivi si mostra anche un altarino di marmo coperto con lastra di porfido, ov'è tradizione fosse il corpo di S. Nonnosio (P. Stella MS. c. 18, f 167).

Narra Nauclero che, sentendo S Gregorio la venuta di Agilulfo all'assedio di Roma, fece fortificare Nepi e gli altri luoghi vicini, fra i quali il più forte era il Castel Sant'Elia. I monaci del Soratte, per evitare la ferocia delle orde barbariche, si ritirarono in detto castello, trasportando seco il corpo di S. Nonnosio.

I Longobardi, anelanti alla preda di Roma, scorrazzaron per via Flaminia e devastarono il Monastero del monte Soratte che è presso la via Flaminia, e distrussero tutto, ovunque passarono. A questo proposito scrive S. Gregorio: "*Depopulatae Urbes, aversa castra, concremataeque ecclesiae, destructa sunt monasteria virorum ac foeminarum, desolata ab omnibus praedia*", meno Nepi e Castel S Elia, perché fortificati e i posti presso

183	Allorchè gli turbò il sacro riposo Di Frisinga il Pastor Itto ⁴³ che venne Dei santi corpi d'ottener bramoso.	183 Il vescovo di Freising, Itto, ottenne i corpi dei santi ...
186	Ei, dal Quarto Gregorio, i corpi ottenne Di Alessandro e Giustino, e quello, in parte, Di Nonnosio e a Frisinga il culto dienne.	186 ... Alessandro e Giusti- no, con una parte del corpo di Nonnosio.
189	Poscia gemino incendio arse la carte, I sacri arredi, il tempio, il monastero Dei Frisingani ⁴⁴ o fosse a caso o ad arte.	189 Un incendio distrusse il duomo di Freising.
192	Ma da Engelberto ⁴⁵ a forma del primiero Fu sul pendio del monte ricostrutto: quindi a Engelberto succedè Nitgero.	192 Ricostruito il duomo di Freising, il vescovo Ni- tgerio chiese ...

l'antica via Cassia: ond'è che, essendo stato trasportato il corpo di S. Nonnosio a S. Elia, castello munito e forte, si conservò, non profanato dalla sacrilega barbarie dei Longobardi, insieme al corpo di S. Anastasio e compagni (Hist. Pont. In Const. 2, f. 264, Pladin. in Adrian. I, f 80).

⁴³ Itto VII, vescovo di Frisinga: "*Hitto Venerabilis Antistes AD 823 Romam pervenit, quem Papa Gregorius IV, honorabiliter suscipiens, sanctorum Alexandri atque Justinii corporibus, ac aliis multis reliquiis eum gloriose remuneravit, quibus Hitto decoravit ecclesias. Prefuit annis 25. Obiit Anno Domini 836, quarto idus decemb. Sepultus in crypta Frisingae*" (Viguleo Hondio t. 4, Metropol Salisburg. F. 426).

Gio. Antonio Aventino, negli annali della Germania, parlando di Itto, vescovo Frisingese, riferisce la traslazione dei corpi dei SS Alessandro Papa e Giustino Cardinale, e Nonnosio monaco, del quale parla S. Gregorio nei Dialoghi (Aventino, lib. 4, Annal. Germ. f. 378). Ciò conferma il citato Viguleo Hundio, tom. 3: "*Episcopus Hitto sepultus est in ecclesia Cathedrali in crypta: transtulit corpora SS Alexandri Papae et Martitis, Justinii Cardinalis e Nonnosi monaci, de quo scripsit S Gregorius in Dialogis*".

Quindi le reliquie di S. Nonnosio la prima volta furono trasportate in Baviera sotto Gregorio IV, dal vescovo Itto, nel 833. Esse furono una parte del corpo e non già l'intero corpo di S. Nonnosio, come da Viguleo t. 4, f. 126, metropol Salisburg.

Il vescovo Itto, essendo monaco benedettino, non gli fu difficile di ottenere dal Papa Gregorio IV, benedettino, qualche parte del corpo di S. Nonnosio benedettino, che era già, dai monaci del monte Soratte, trasportato a S. Elia, castello fortificato e posto al sicuro dalla barbarie dei Longobardi.

⁴⁴ Due furon gl'incendi della Chiesa Cattedrale di Frisinga. Uno sotto Vallone X, vescovo di Frisinga. Nel registro dei vescovi frisingesi Vigulio Hundio, parlando di Vallone, dice: "*Passa est ecclesia cathedralis suis temporibus grave incendium anno 833*" (Vigul. fol. 39).

L'altro sotto Engelberto XVII, vescovo di Frisinga, nel quale incendio la cattedrale, il monastero, scritture ed arredi sacri totalmente perirono: "*Post geminum incendium, quo ecclesia frisingensis funditus perit etc*". Così scrisse il P. Marco Chingen confessore del vescovo di Frisinga.

⁴⁵ Engelberto, vescovo e discendente dai conti di Mospurg fece, nel 1021, ricostruire cattedrale e monastero sul pendio del monte, mentre prima era sulla cima. Vigul. f. 316, de fund. Eccl. et Mon.: "*Engelbertus Comes Mospurge Episcopus Frisingensis hanc constituit Ecclesiam ect. etc. Quod factum est circa annum Domini 1021*".

195 Allor Nitgero⁴⁶ che accertossi tutto
 Il prezioso avanzo di quei santi

195
 ... l'altra parte del corpo
 di San Nonnosò

- ⁴⁶ *Nitgero XVIII*, vescovo di Frisinga fu successore di Engelberto l'anno 1039. Le lezioni del breviario di Frisinga pel giorno di San Nonnosò (alle quali deve prestarsi maggior fede, che ad ogni altro autore, riconosciute e cantate dalla Chiesa dopo la vita e miracoli di esso Santo, conforme scrisse S. Gregorio), concludono: "*Cujus sacrus corpus, hunc Frisingam, per Nitgerium, deportatum, onorifice asservatur*". E' chiaro che questo secondo trasporto del corpo di S. Nonnosò, fatto da Nitgerio, è ben diverso da quello fatto da Itto; poichè Itto trasportò alcune reliquie del corpo, che era rimasto a Sant'Elia. Varie sono le ragioni che inducono a stabilire trasportato in due volte il corpo di S. Nonnosò in Frisinga.
- La prima perchè le reliquie portatevi da vescovo Itto, perita quella chiesa, anch'esse doveano esser del tutto perite con le scritture ed arredi sacri.
- La seconda perchè, nella traslazione fatta dal vescovo Nitgerio, non vi fa veruna menzione dei corpi dei SS Alessandro e Giustino; segno manifesto che fossero periti nell'incendio insieme alle reliquie di S. Nonnosò; né trovò Nitherio comodità di riaver dall'Italia le reliquie di quei santi, come potè riaver le altre di S. Nonnosò.
- La terza perchè, se vene fosse restato in Frisinga qualche avanzo, Engelberto, che fabbricò la nuova cattedrale, dal 1021 sino al 1039, epoca della sua morte e della successione di Nitgerio, non avrebbe lasciata al suo successore la gloria della traslazione solenne del suo protettore S. Nonnosò, dall'antico monastero e chiesa incendiata alla città.
- La quarta perchè conferma la fede autentica del Vicario Generale di Frisinga (come scrisse il P. Marco Chingen, confessore del Principe e vescovo di Frisinga, al P. Michele Estemor, penitenziere della lingua Germanica nel Vaticano). Non si ritrovarono che tre ossa maggiori, con poche altre reliquie di S. Nonnosò; segno evidente che la testa o cranio e le altre parti del corpo, trasportate la prima volta dal vescovo Itto, perirono nell'incendio. Così Egli: "*In secundus petii quaedam de S. Nonnosò ecclesiae Cathedralis frisinganae Patrono, post diligentem inquisitionem haec deprehendi: S. Nonnosò corpus, qui fuit praepositus monasteri in monte Soracte siti, Frisingam traslatum a Nitgerio episcopo frisingano: quo anno haec traslatio facta fuerit, uti cujus nationis extiterit (porbabile tamen est fuisse Italum) non exprimitur. Nitgerius vero ad ecclesiam frisinganam electus est anno 1039, mortuus 1052. De hoc sacro corpore, post geminum incendium, quo ecclesia frisingana funditus periit nunc habemur tantum rior Ossa majora cum paucis quibusdam reliquiis: an vero in suo monasterio, quod probabile est, fuerit morturis, certi nihil habeo*"
- Né fu difficile al vescovo Nitgerio di poter ottenere il resto del corpo di S. Nonnosò, che conserva vasi in S. Elia. Poichè, venendo Corrado II, imperatore di Germania per ricevere la corona imperiale in Roma dal Pontefice *Giovanni XIX* (7 Kalend, Aprilis, cioè il 24 marzo 1027 – Baronio anno 1027. Ciaccone Hist. Pont. In Joan. XIX, f. 364) condusse seco *Riccherio* di Baviera, abate laodicense o leonense (come scrive il Sigonio); essendo all'Imperatore assai caro, fu in monte Cassino fatto Abate di quel monastero e generale di tutto l'ordine benedettino. Quindi Nitgerio, compatriota di Riccherio, potè facilmente ottenere da questo il resto del corpo di S. Nonnosò, che si conservava in Castel S. Elia, come aveva ottenuto il Vescovo Itto, dal Pontefice Gregorio IV, alcune reliquie di esso santo. Furono perciò inviati alcuni monaci fiamminghi in S. Elia per rendere il sacro avanzo del corpo di S. Nonnosò. Onde non può, né deve supporre che questi monaci arbitrariamente e clandestinamente lo abbiano rapito; ma, bensì, autorizzati dai rispettivi permessi: poichè, se quello fosse stato un furto sacrilego, la santa Chiesa né avrebbe approvate le lezioni, come sono nel breviario di Frisinga, né avrebbe lasciati impuniti i rapitori sacrileghi.

- Dagli incendi fatali arso e distrutto;
- 198 Pregò Riccherio, e non fu invan, che ai tanti 198
 Prieghi Riccherio alfin pur gli concesse
 Di far ciò che Itto fè nel tempo avanti.
- 201 Onde fama bugiarda indarno tesse 201
 La trama che de' belgi cenobiti
 L'ardir quel corpo santo ratto avesse;
- 204 Poiché sarian d'anatema colpiti 204
 Quei che alle sacre ossa dan di piglio
 E foran quai sacrileghi puniti.
- 207 La menzogna, valor, con torvo ciglio 207
 Guatando il ver lo falsa in fola tanta
 Che parvenza di vero ha il suo bisbiglio:
- 210 Ma il ver dal falso accisma Chiesa santa, 210
 Che nel divino officio, in sacri accenti,
 Di Nonnoso nel di Frisinga canta.
- 213 Quind'io ripresi allor: *“Questi argomenti 213
 Squarciando il velo, e a ogni intelletto sano
 Il suggello del vero ormai tu imprenti*
- 216 *Così che ogni altro sospicciar sia vano. 216
 Or dimmi: se la patria non avea
 di Nonnoso ver'uno avanzo umano.*
- 219 *La patria al certo desiar dovea 219
 Del suo figlio la spoglia; e come e quando
 L'ebbe, ed a lei donde ritorno fea?”*
- 222 La fronte corrugò quel venerando 222
 Cenobita, e pensoso inarcò il ciglio;
 poi così soddisfece al mio dimando:
- 225 *“Nessun maggior onor v'è in questo esiglio, 225
 Che vantarsi la patria omai d'un caro
 Figlio, e di patria non ingrata il figlio;*
- 228 *Ma, quando il figlio è sgombro dall'amaro 228
 Mortale inarco, e riede in grembo a Dio,
 Serba la patria il fral, qual pegno raro.*
- 231 *Che, se la patria non accoglie il pio 231
 Cenere santo, che la fregia e onora,
 Ver Lui si desta indocile il desio:*
- 234 *Questo desio mostrò la patria allora 234*
- 198 Non è vero che i monaci belgi rubarono il ...
- 204 ... corpo di San Nonnoso. Sarebbero stati puniti come sacrileghi!
- 210 Questa è anche la versione accolta dalla Chiesa nella liturgia, con cui ...
- 213 ... si festeggia San Nonnoso a Fresising e a Sant'Oreste.
- 216 Quale parte del corpo di San Nonnoso è rimasta sul Soratte?
- 219 I suoi concittadini desideravano avere le sue spoglie?
- 225 Il Soratte si vanta di Nonnoso e viceversa.
- 228 Più forte è il desiderio di un suo figlio, che è con Dio ...
- 231 ... verso l'amata patria.

	<i>Che orbata di Nonnosò di Lui fea</i>	I santorestesi invocarono Dio ...
	<i>L'inchieste, e i preghi s'innalzava ognora.</i>	
237	<i>Ma quell'eterno raggio che si mea</i>	237
	<i>Dal Sole eterno, e dall'eterno Amore</i>	... Il mistero della Santa Trinità ...
	<i>Non si disuna, ed uno in Lor s'intrea,</i>	
240	<i>Una raggiante piovà di fulgore,</i>	240
	<i>Folgorando in Nonnosò, riaccese</i>	... riaccese in Nonnosò l'amore per la sua patria ...
	<i>In Lui della sua patria il santo ardore:</i>	
243	<i>Come in lucido specchio in Dio comprese</i>	243
	<i>Il desio della patria, in Dio distinse</i>	... Nonnosò, in Dio, ascoltò le preghiere dei santorestesi.
	<i>L'assidue preci, in Dio li voti apprese;</i>	
246	<i>Onde il celeste Amor, che il forte strinse</i>	246
	<i>Vincol di carità fra terra e cielo</i>	L'amore di Dio spinse Nonnosò verso la sua patria ...
	<i>All'affetto di patria il risospinse.</i>	
249	<i>Riamò la patria, in lei mirando il zelo</i>	249
	<i>Pel divin culto, ond'Ei farsi difesa</i>	... ed Egli volle farsi protettore del suo popolo ...
	<i>Celeste presso Dio mostrossi anelo;</i>	
252	<i>Anelo tanto più, quanto più accesa</i>	252
	<i>Vedeà la fiamma della patria fede;</i>	... perché lo vedeva affettuoso nei suoi confronti.
	<i>Quindi propizio il suo favor palesa.</i>	
255	<i>Ei fu che a porre sul Soratte il piede</i>	255
	<i>Da Gallia ispirò il Naude⁴⁷, che le norme</i>	Fu Nonnosò a far venire sul Soratte un prete francese padre Naude, che ...
	<i>Seguìa, che Paolo Anacoreta diede.</i>	

47

Il P. *Pietro Naude*, sacerdote francese dell'ordine di San Paolo, primo eremita nella provincia di Sciampagna, col 20 novembre 1685, vigilia della Presentazione della Santissima Vergine Madre di Dio, nel ritorno che faceva da Roma in Francia, salì al monte Soratte e, additandogli i monaci Cistercensi lo scoglio prodigiosamente trasportato ec. ec., si rammentò che in una città della Germania, nella provincia di Baviera, ove si celebrava la festa di San Nonnosò abate del monte Soratte, avea esso recitato l'ufficio divino di questo santo, di cui si leggono i miracoli narrati da S. Gregorio nelle lezioni del secondo Notturmo.

E, siccome il P. Andrea, monaco cistercense, che trovavasi nel monastero del Soratte, avea impetrato dalla S. Congregazione dei Riti, l'anno 1655, sotto li 7 agosto, di poter celebrare la messa, e di poter recitare l'ufficio in comune di questo santo, di cui il Naude avea trovate le lezioni del divino ufficio conformi a quelle che avea recitate in Ale magna, il suddetto P. Naude promise, che, ritornato in Francia, avrebbe usato ogni diligenza per rinvenire la città della Germania, di cui non ricordava il nome. Come di fatti avvenne.

La città che festeggiava S. Nonnosò e possedeva il corpo di esso santo era Frisinga nella Baviera. Così, dopo 17 mesi, il Padre Naude raggiugliò i monaci del monte Soratte che, nel giorno 2 settembre, si celebra in Frisinga e sua Diocesi la festività di S. Nonnosò.

- | | | |
|-----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------|
| 258 | <i>Ammirò il chiostro, il tempio, il sasso enorme,
Le virtù di Nonnosò, onde in Lamagna
Il suo officio divin trovò conforme.</i> | 258
... notò l'identità
dell'ufficio recitato sul
Soratte ... |
| 261 | <i>Siede la terra, dove l'Iser bagna
In Germania la bavara riviera,
E feconda la fertile campagna.</i> | 261
... ed a Freising, per la
festa di San Nonnosò. |
| 264 | <i>Qui di Nonnosò ebbe notizia intera;
Quindi il Soratte fe' echeggiarne il grido,
Ove Nonnosò ave sede primiera.</i> | 264 |
| 267 | <i>Come colomba dallo stranio e infido
Clima della stagione, che ricrea,
fa ritorno al natio tranquillo nido;</i> | 267
Come la colomba torna
al natio nido ... |
| 270 | <i>Così Nonnosò ritornar dovea
Al suo Soratte, che assai tempo nella
Gramaglia tenne il monte e la vallea.</i> | 270
... così Nonnosò tornò al
suo Soratte. |
| 273 | <i>Ma dai figli d'Ignazio, onde si abbella
Tanto di santa Chiesa ognor l'onore,
brillar si fe' al Soratte la sua stella.</i> | 273
Grazie ai Gesuiti ... |
| 276 | <i>Chingen ed Estemor il primo albore
Spuntar gli fero, e disgombraro intanto
Moligni e Veikelin⁴⁸ il tristo orrore.</i> | 276
... si ottenne il ritorno di
Nonnosò a Sant'Oreste
... |

Convalidò la lettera di avviso che mandava al Soratte con la fede autentica di Gio. Giacomo Gasner, vicario generale del Principe e Vescovo di Frisinga del tenore seguente: “*Episcopatus frisingensis vicarius in spiritualibus generalis praesentibus notum facimus et attestamus S. Nonnosi confessoris, quem in Soractis montis monasterio aliquando vivisse fide dignis monumentis constare tradunt, sacras venerabilis corporis exuvias a Nitgerio episcopo frisingensi ad Cathedram hanc Ecclesiam traslatas pio ac religioso Christi fidelium cultu in presens adhuc honorari, ejusdemque annuam memoriam tanquam singularis Patroni 2 septembris solenni officio a dictae diocesis clero celebrari: in fidem praesentibus officii, quod gerimus, sigillo manusque subscriptione roboratis; quae datae sunt Frisingae die 19 novemb. 1659*”.

Giunse questo autentico documento e la lettera del P. Naude, datata col giorno 23 gennaio 1660, insieme alle lezioni stampate del secondo notturno. I monaci del Soratte allora mostrarono il desiderio di riaver la reliquia del Santo; quindi comunicarono questo pio desiderio a Giacinto Fantozzi, Vicario generale dell'Emo. Card. Antonio Barbarini, Abate commendario di S. Silvestro e luoghi uniti, ed anche ad Arcangelo di Lazzara, Procuratore della Penitenzeria segreta del Pontefice in Roma e beneficiato della Chiesa di S. Pietro.

48

Il P. *Michele Estemor*, gesuita e penitenziere nel Vaticano della lingua germanica, fu dai medesimi incaricato, affinché ne scrivesse al P. Marco Chingen, gesuita e confessore del vescovo di Frisinga, cui si porse supplica e s'impetrò la grazia della bramata reliquia e la immagine stampata del canto.

Finalmente il P. Giorgio Moligni, provinciale di Baviera, ed al P. Serriliano Veikelin, rettore nel collegio di Monaco in detta provincia, ambedue della Compagnia di Gesù, fu consegnata con la sua autentica, in scatola ben chiusa e sigillata, la preziosa reliquia. Questi vennero in Roma, alla Congregazione generale della loro Compagnia, con lettera del P. Ghingen, diretta a P. Estemor, sotto il giorno 20 marzo 1661, e presentarono e al P. Estemor e al De Lazzara, sul principio di maggio 1664, la lettera e la scatola con la fede di autentico strumento.

Ecco il tenore della lettera, scritta dal P. Chingen al P. Estemor, tolte alcune cose non appartenenti alla sacra reliquia.

Di fuori: *“R.P. in Christo Patri Michaelae Estemor Societatis Jesu, Romam”*.

Dentro: *“Rev. In Christo fratri, pax Christi. Tandem aliquando mitto R.V. reliquias Sancti Nonnosi cum instrumento athentico per R.P. Rectorem Monacensum Romam ad Congregationem generalem proficiscentem. Quod non citius venerint, aliud vix causor, quam occasionis defectum. Serenissimus et R.mus meus Princeps mihi clementissime demandavit suo nomine etc. etc. R.V. sacris sacrificiis me peramenter commendo. Frisinga 20 martii 1661, Servus in Christo Marcus Chngen”*.

Ma dovendo partire per visitare la Penitenzieria della S. Casa di Loreto, il sud. De Lazzara, coll'Emo Card. Ludovisi, penitenziere maggiore, ben chiusa e sigillata in scrigno, portandone seco la chiave, lasciò la sacra reliquia in sua casa in deposito da consegnarsi, al ritorno, dopo le debite ricognizioni, e mandarsi a qualche monaco del Soratte.

Tornato nel giugno il sig. De Lazzara, fu parere dei sullodati PP Gesuiti doversi, con più convenienza e decoro, consegnare la reliquia all'Emo Card. Barbarini, Abate del Soratte, ed alla sua presenza farne la debita ricognizione.

Nella domenica 3 luglio 1661 venne eseguita, nel palazzo del sud. Sig. Card. Antonio Barbarini, alla presenza dei RR.PP. Michele Estemor, Giorgio Moligni, Serrigliano Veikelin e Oddone Conti, estimatore dei vescovi in Roma e visitatore dell'Abbadia dell'Emo Abate Commendatario. Fu presentata la lettera del P. Chngen in data 20 marzo 1661 e la scatola, che, disigillata e aperta con molta devozione da Sua Eminenza, fu trovato un involto chiuso in quello di carta bianca con due sigilli del P. Chingen in cera rossa; dentro eravi un istromento in pubblica ed autentica forma, in carta pergamena, riguardante la donazione della S. reliquia di S. Nonnoso, sottoscritto dal Principe Alberto Sigismondo, vescovo di Frisinga, con data dell'episcopale sua residenza li 10 febbraio 1664, che, in forma legittima, fu, con solenne giuramento, dalli RR.PP. Moligni e Veikelin riconosciuto: *Un pezzo d'osso di detto Santo, cinque dita lungo*.

L'Emo Cardinale, dopo averlo baciato e riverito alla presenza di tutti, ripose in ermellino rosso, dentro una cassetta di ebano, da quattro cristalli attornata e fregiata di ornamenti di metallo dorato, avente sopra una statuetta di Gesù Bambino, reclinato con una croce.

Quindi, sigillata la S. reliquia con tre suggelli piccoli in cera di Spagna da Sua Eminenza, fu affidata al R.P. Conti, affinché la consegnasse o portasse al monastero o chiesa di S. Oreste a suo arbitrio. Il P. Conti lasciò in deposito la S. reliquia in Cappella di Sua Eminenza sino al mese di luglio dell'anno seguente 1662; ma, dovendo poi il Card. Barbarini partire per la Francia, se la riprese, portandola al Collegio Romano, sua stanza.

Finalmente la portò in S. Oreste il giorno 3 aprile 1663, e, nella mattina seguente, la collocò sull'altare maggiore della Chiesa di Santa Croce delle Monache Agostiniane, da dove fu trasportata, con magnifica pompa e solenne corteggio, processionalmente alla Chiesa Collegiata di San Lorenzo martire, avendo recitato lo stesso P. Conti un breve ed elegante panegirico di questo Santo Taumaturgo.

- Reliquia di Nonnosio apparve alfin
E solo a Conti Iddio serbava il vanto.*
- 282 *Così dalle contrade pellegrine
Dell'aquilon tornò la bella gloria
Alle balze native Sorattine.*
- 285 *Or se le mie parole alla memoria
Ti rivochi, vedrai, se il ver t'invoglia,
Che non son ciance, ma son vera istoria*
- 288 *Se questi miei pensier tu avvien che accoglia
Nella tua mente, io sarò pago appieno,
e in parte fia contenta la tua voglia".*
- 291 *Qui tacque: e mi guardò con occhio pieno
D'amor, così che sulla sacra fronte
Il ciglio ingenuo brillò sereno.*
- 294 *Ond'io, che alle parole sagge e conte
Ai manierosi inviti resi il grato
Ossequio, uscii da tempio, e in vetta al monte*
- 297 *Gli dissi: "Vale". E presi alfin commiato.*
- Nonnosio, tanto desiderata ...
- 282
... dalla Germania
(dell'aquilone) al Soratte
- 285
Questa è la vera storia!
- 288
- 291
- 294
Il poeta esce dalla basilica
di San Silvestro ...
- 297 .. e saluta il monaco.

CANTO TERZO

- 1 Alle colte parole, all'inattese
Cognizioni, onde mia mente imbebbe
Del cenobita il favellar cortese,
- 3 In me quel grato conversar accrebbe
Desio novello; e dir non m'è mestieri
Come lasciar quel luogo allor m'increbbe.
- 6 Piena la mente ancor di quei pensieri
Che ispirati m'avea, mentre del monte
Scendo il balzo pei ripidi sentieri;
- 9 Così fra me dicea: *“Ben può la fronte
Tener alta il Soratte, poiché tanto
Omai sublime onore avvien che conte.*
- 12 *A lui serbava Iddio quel sommo vanto
D'un Cesare veder l'orgoglio altero
Abbassarsi ad un veglio umile e santo.*
- 15 *Fattogli il dono del sovrano impero
Al divino potere unì l'umano
Nel venerando successor di Piero:*
- 18 *Che sgombrando del secolo pagano
Il tristo orrore, fea l'eterea luce
Vivifica brillar sul Vaticano:*
- 21 *Poi, di secolo in secolo, riduce
Miti gli animi atroci, e al santo acquisto
Di stranie genti, dove ancor non luce*
- 24 *Il vangelo pacifico di Cristo
Mandava i banditor, che al suon di voce
Inermi ognor ne feano il bel conquisto.*
- 27 *Dovunque sfolgorava della Croce
Il vincitor vessillo, ivi il selvaggio
Inciviliasi popolo feroce.*
- 30 *Ma dell'Eterno Lume a tanto raggio,
Che si spandea dal freddo clima al caldo,*
- 1 Le saggezza comunicata
dal monaco accresce il
desiderio ...
- 3 di conoscere ed al poeta
dispiace lasciare quel luogo.
- 6 Scende dal monte.
- 9 Che onore ha avuto il Soratte! Un Cesare (Costantino, l'uomo più ...
- 12 ... potente del mondo) si
inginocchia davanti a un
vecchio ...
- 15 ... (Papa Silvestro) e gli
consegna l'impero.
- 18 Facendo brillare la luce
della ragione sull'orrore
pagano ...
- 21 ... i violenti diventano
miti e nuovi popoli ...
- 24 ... conoscono il vangelo,
annunciato pacificamente.
- 27 La croce ha reso civili
popoli feroci.
- 30 Ma alla Luce si oppone lo
spirito delle tenebre, che
...

- Tentò spirto d'abisso fare oltraggio:*
- 33 *E, sfrenando il furor di ogni ribaldo,*
Satellite infernale alla battaglia
Lo sospingeva temerario e baldo,
- 36 *Contro il fulgor celeste, che l'abbaglia,*
In gonfie gote il soffio d'aquilone
Con smanie furibonde alfin si scaglia:
- 39 *Quindi all'empia tirannide fa sprone*
A dar nel sangue e nell'aver di piglio
Di Dio lo sprezzo e la brutal ragione;
- 42 *E, con nari sbuffanti ed igneo ciglio,*
sparger sangue de' martiri godea
e spogliar templi con rapace artiglio.
- 45 *Ma di rabbia feroce invan fremea*
Chè la Chiesa di Cristo, forte e bella,
Fra le rapine e i strazi ancor crescea.
- 48 *Quindi moveasi la resia rubella*
Senza tema in sussidio, e ognor maligna
Venia a pugnar nella tenzon novella.
- 51 *Rabuffata nel crin, nel ceffo arcigna,*
Furibonda nel guardo i lerci denti
Fra le mascelle sordide digrigna;
- 54 *E, con lingua viperea avvien che avventi*
In dolce tosco, che allettando adescia,
Adescando corrompe cuori e menti
- 57 *Con moderna sofia s'ansa e tresca*
Tra gli errori e sistemi deliranti
Circe novella gli amatori invesca;
- 60 *Dei turpi vezzi, e degli osceni incanti*
Nel lezzo avvolti come porci in brago,
dico renani d'empietà giganti,
- 63 *Ruttan bugiarde fole al par d'un vago*
Bizzaro ed empio romanzier, che attosca,
Siccome attosca rio velen d'un drago:
- 66 *E in garbo seduttor sofismo imbosca*
Tanto nel tenebror si denso e rio
Che il vero, il grande, il bello eterno infosca;
- 69 *Mentre stolto Ateismo a ber l'oblio*
- 33 ... ha liberato il furore dei suoi compagni (ogni ribaldo) ...
- 36 ... contro il fulgore celeste.
- 39 La dittatura della irreligiosità è sanguinaria e contro la ragione ...
- 42 ... (si riferisce alla Rivoluzione Francese e a Napoleone).
- 45 Questa dittatura sparge il sangue dei martiri e rapina i popoli.
- 48 Ma la Chiesa cresce, essendo l'eresia era senza fondamento ...
- 51 L'eresia illuminista ...
- 54 ... adescia con linguaggio dolce, e corrompe cuori e menti ...
- 57 ... come Circe cerca di adescare nuovi amanti ...
- 60 ... (si riferisce al romanzo di Ernest Renan sulla vita di Gesù, pubblicato ...
- 63 ... nel 1863 in Francia, che è pieno di menzogne). Gli amanti di Circe ...
- 66 .. con i vari sofismi censurano il vero ed il bello eterno.
- 69

- Si patulla nell'orrido blasfema
Dalla mente e dal cuor cancella Iddio.*
- 72 *Ma nol può mai, poiché l'ira suprema
Di Dio vendicator avvien che questi
Capanei d'empietate incalzi e prema;*
- 75 *E del nome degli empi altro non resti
Se non che il tristo suono abbinato
Che li sprezzati, l'infami e li detesti.*
- 78 *Se il mio alato pensier spingo al passato
Tempo e al presente, veggio empia coorte
Che, mentre non ha Nume, o ha in Nume il fato,*
- 81 *A Dio fa guerra e opprime in rievritate
Di Dio la Chiesa: ma di Dio la possa
La fa sorgere ognor più bella e forte.*
- 84 *E quei campion, che di lor sangue rossa
Fer la veste inconsueta di Cristo,
Provano che è vana ogni contraria scossa.*
- 87 *Quei che il senno e la man, sacrando a Cristo
Confermano, infallibile e verace,
Santa ed eterna la Chiesa di Cristo.*
- 90 *D'essa ha la Fe', che ascolta, adora e tace;
Ha la Speme, che attende il premio eterno,
La Carità, che accende in Dio la face.*
- 93 *La Fe' è argomento al Vero sempiterno
La Speme alla divina Grazia aspira,
L'amor di Dio fa amar d'amor fraterno.*
- 96 *Or come tanto il secolo delira
E Cristo e la sua Chiesa, e il suo dettame
Divino oppugna pien di rabbia e d'ira!*
- 99 *Sorgan, sorgano pur dal lor letame
Ricalcitranti bestie e la superba
Cervice scuotano a irritar lor fame;*
- 102 *Cristo ai nemici suoi l'onore non serba
Di addentar la gran pianta ch'ei inaffiava
Col sangue: ella fia sempre agli empi acerba”.*
- 105 *Ment'io così tra me dicea, scoccava
La decima ora del mattino, e intanto
Al vicino castello m'appressava.*
- L'ateismo punta sulla dimenticanza per cancellare Dio dal ...
- 72 ... cuore degli uomini. Ma questi Capanei non ci riusciranno ...
- 75 ... e di loro rimarrà solo l'infamia ed il disprezzo perché essi ...
- 78 ... senza Dio, opprimono il popolo cristiano. Ma il ...
- 81 ... potere (la possa) di Dio fa risorgere la sua Chiesa sempre più bella!
- 84 I martiri provano che ogni persecuzione è vana ...
- 87 ... confermando la verità della Chiesa di Cristo.
- 90 Di essa hanno la fede, la speranza e la carità
- 93
- 96 Il mondo, pieno di rabbia, combatte Cristo e la sua Chiesa?
- 99 Sorgano pure ...
- 102 ... Cristo difende la sua Chiesa alimentata con il suo sangue!
- 105 Erano le dieci del mattino e il poeta si avvicina al paese (il castello) ...

- 108 Giace il Castel sulla pendice, e alquanto
Il Soratte fiancheggia, e dell'amico
Fido a Pilade il nome porta in vanto.
- 111 Udiasi, a quando a quando, dall'aprico
Opposto balzo un'echeggiar festoso
Di gran tripudio all'empietà nemico;
- 114 Onde il passo affrettai, mentre il giojoso
Festeggiamento ad allegrar mi venne,
Che quello era il bel di sacro a Nonnosso.
- 117 Sacro a Nonnosso, oltre ogni dir solenne,
Che la santa reliquia il suo ritorno
Compie il secondo corso omai centenne.
- 120 Sul primo entrare del Castello intorno
Volgo lo sguardo, e la festiva traccia
Veggio del gaudio che lo rende adorno.
- 123 Veggio l'arbitra gioja in bella faccia
Che l'ipocrita berbero livore
Dalla porta respinge e fuor lo scaccia;
- 126 E per tutto un insolito clamore,
Un esultar, un tripudio giulivo,
Una letizia che t'inebria il core.
- 129 Quindi, fra tanto giubilo festivo,
portato per le strade allor m'aggiro,
sull'ali del desio spontaneo e vivo.
- 132 Mentre, di parte in parte, l'occhio io giro
L'abbaziale palazzino ornato
Pel primo a fronte in bella mostra ammiro.
- 135 Poscia, volgendo il passo al destro lato,
Sorger veggio un palagio antico e degno
Di città, quadrilatero e isolato;
- 138 Fu pria dei Caccia, or dei Canali è segno
Di conspiciua grandezza, e il pregio mostra
Che del Vignola il disegnò l'ingegno.
- 141 Gli sorge a fianco la sacrata chiostra
Di Santa Croce, ove de' santi al Santo
Drappel di sacre vergini si prostra.
- 144 Poi l'orme, ritorcendo indietro alquanto
Per le liete contrade, oltre cammino
- 108
... che porta il nome
dell'amico di Pilade:
Oreste.
- 111
Si ode l'eco della festa:
- 114
E' il giorno della festa di
san Nonnosso ...
- 117
... più solenne del solito:
si ricordano i 200 anni del
ritorno della ...
- 120
... reliquia di san Nonno-
so: quindi è il 2 settembre
1863.
- 123
La gente è gioiosa ...
- 126
... la letizia inebria il cuo-
re del poeta, che ...
- 129
... gira le strade pieno di
desiderio.
- 132
Vede il palazzo abaziale
(l'attuale casa parrocchia-
le) ...
- 135
... poi il palazzo del Vi-
gnola (oggi sede del Co-
mune)
- 138
... che fu dei Caccia e che
ora è dei Canali ...
- 141
... accanto vede il con-
vento di Santa Croce delle
agostiniane.
- 144
Poi giunge nella chiesa
parrocchiale ...

- E giungo anelo al maggior tempio intanto.
- 147 Desso è addobbato in gusto pellegrino;
le lumiere, le trine, lo sciamito
sfoggia nel bianco, giallo e cremesino.
- 150 Folgorante sul soglio e redemito
Della sacra tiara avvien che onore
Porporato pastore il santo rito.
- 153 L'alta sua beninanza, il suo cuore
Magnanimo i favor comparte e spande
Al Sorattino gregge, onde è pastore;
- 156 Cui il nono Pio, che il mondo appella il grande,
Fe' risplendere dell'Ostro i rai fulgenti;
Premio a somme virtudi, a opre ammirande.
- 159 Intanto olezza il tempio tra i frequenti
Vapor de timiami, e l'occhio smaga
Il tremule brillar de' ceri ardenti.
- 162 Sacri orator tesson l'elogio in vaga
Frase elegante, onde soave e piano
Il bello stile ogni intelletto appaga.
- 165 E gli Ottimati, che, con abil mano,
Reggon la cosa pubblica, adornati
Di toga, assisa dell'onore urbano,
- 168 Seggon distinti a scranna, altri Magnati
S'impancano a rincontro, e tanta onoranza
Gli diparte dagli altri non togati.
- 171 S'ode, frattanto, lieta consonanza
Di discorde concordia, che si folce
Di soave armonia sulla possanza;
- 174 Di varie voci il variar sì dolce
Beve l'avidò orecchio, e l'alma bea,
Mentre del sacro tempio l'aura molce;
- 177 E la sonora melodia si fea
Al modular dei musici istromenti
Piacevol tanto che incantar parea.
- 180 E, mentre il gaudio e l'affollate genti
Raddoppiano, dal core i voti e i prieghi
Al Santo Cittadin porgean ferventi.
- 183 Quindi non fia che al pio voler si nieghi
- 147 ... addobbata a festa con solennità.
- 150 La messa cantata è celebrata dal vescovo ...
- 153 ... magnanimo con i san-torestesi ...
- 156 ... che Pio IX ha nominato per le sue virtù.
- 159 L'odore dell'incenso ... i ceri accesi.
- 162 In bello stile si tessono gli elogi di Nonnoso.
- 165 Assistono in prima fila gli amministratori si Sant'Oreste ...
- 168 ... poi altri magnati e, poi, il popolo (non togati).
- 171 Il canto polifonico (consonanza di discorde concordia) ...
- 174 ... accompagna la messa e allietta l'anima, in un'aria profumata.
- 177 Melodia piacevole ...
- 180 ... gioia e preghiere rivolte a san Nonnoso ...
- 183

- Celebrarne il trionfo, e non fia invano
 Che il gran trionfo la sua pompa spieghi.
- 186 Già l'ora s'appressava, in cui Titano
 Tuffava la raggianti sua quadriga
 Nell'onde dell'Atlantico oceano;
- 189 Mentre cede l'iperionio auriga
 Ad Espero la vece, il ciel divenne
 Tinto pian piano in nereggiante riga:
- 192 Dei vari sodalizi allor convenne
 La bella gara, e all'uopo apparecchiato,
 ciascun sodale fea mostra solenne:
- 195 Senza indugio, in bell'ordine schierato
 Si ammira, a coppia a coppia, che si atterga,
 di neri e bianchi camici adornato.
- 198 Chi vessilli ed emblemi avvien che aderga,
 chi Cristo in croce, e chi pur suol mostrarsi
 co' ceri ardenti, onde splendore n'emerga.
- 201 Ecco piazze e contrade al guardo farsi
 Abbellite di faci, archi e festoni
 Con ramoscelli e fior conserti sparsi.
- 204 Versate a piene man, versate i doni
 Di flora e di feronia, e la modesta
 Letizia, o Sorattina, fra voi risuoni.
- 207 Mentre lieta procede e manifesta
 La sacra ovation, che, a passo grave,
 S'avanza, il gaudio viemaggior ridesta.
- 210 Non v'è disordin che molesti e aggrave
 Quel gaudio universal, né invereconda
 Tempesta è socia al tripudiar soave.
- 213 Ma la calca del popolo, che inonda,
 Siegue la sacra pompa, e in lene foga
 Al Santo Cittadin plaude gioconda.
- 216 Ogni madre, dal cor, la gioja sfoga,
 Quindi Nonnoso al pargoletto insegna
 Che di Nonnoso al patrocínio alloga;
- 219 E, in braccio alla madre, egli s'ingegna
 Drizzar in viso il fanciullesco affanno,
 E lo cerca coll'occhio allorché vegna.
- ... tutti Lo vogliono festeggiare.
- 186
 E' il tramonto ...
- 189
 ... e arriva, pian piano la notte.
- 192
 Le varie confraternite fanno gara a mostrare le loro divise ...
- 195
 ... in processione: i confratelli vestiti di camici bianchi e neri ...
- 198
 ... portano vessilli, croci e candele.
- 201
 Le piazze e le vie sono abbellite.
- 204
 Versate doni in fiori e verdura, mostrando la vostra letizia!
- 207
 Più procede la processione più aumenta la gioia ...
- 210
 ... tutto ordinatamente e gioiosamente.
- 213
 Una numerosa folla segue San Nonnoso.
- 216
 La madre indica al figlio il santo, e gli insegna ad invocare il suo patrocínio.
- 219
 Il fanciullo lo guarda incuriosito.

- 222 Ma i sacerdoti in pio drappello, che vanno
Nanti la sacra immagine, in canto alterno
Di Dio la gloria ad inneggiar si fanno;
- 225 Di Dio, che, nell'arcan giudizio eterno,
Fiacca il potente, al fiacco da vigore,
L'umil solleva, e dell'altier fa scherno.
- 228 S'ode, intanto in armonico fragore,
De sacri bronzi il dondolar festoso
E tremule oscillar l'onde sonore.
- 231 Al tuonar spesseggiante e rumoroso
D'ignivomi moschetti, rimuggiante
Rimbomba il monte dal suo balzo ombroso.
- 234 Fra l'alterno contar, fra tanti e tante
Rumori assordator, festose grida
In un confuse e miste al trionfante
- 237 Sacro corteggio fia che il ciel arrida;
mentre brilla del cielo il bel zaffiro,
par che il gaudio alla terra il ciel divida.
- 240 Tu che ti bei nel sempiterno Empiro,
Ove il gioir s'insempra, ove s'india
Il mortale, e, in Dio, appaga il suo desiro,
- 243 Dal tuo celeste seggio un guardo invia
Al Soratte, o Nonnosio, e mira il grande
Festeggiar della terra tua natia,
- 246 Che, intrecciate di fior, t'offre ghirlande
Al sacro altare e innalza prieghi e voti
Al tuo nome che ovunque omai si spande.
- 249 Sul tuo Soratte il primo altar⁴⁹ devoti
Ersero i cittadini alla memoria
Perenne dei prodigi tuoi ben noti.
- 252 E, ad eternare altrove la tua gloria,
Sorgon delubri ed are: ai tuoi portenti,
- 222
I sacerdoti stanno davanti
alla statua e danno gloria
a Dio ...
- 225
... che umilia i potenti ed
esalta gli umili.
- 228
Suonano anche le campa-
ne (sacri bronzi) ...
- 231
... gli spari rimbombano
sul monte ...
- 234
... rumori e grida festose
in processione ...
- 237
... allietano anche il cielo,
che sembra condividere
questa gioia con la terra.
- 240
Nonnosio che sei in cielo
nella gioia eterna, ove
l'uomo è divinizzato ...
- 243
... guarda il tuo popolo in
festa ...
- 246
... che innalza preghiere e
voti al tuo nome, venerato
ovunque.
- 249
I primi devoti di san Non-
nosio furono i santorestesi
...
- 252
... ma anche altrove sono
noti i tuoi portenti e ti de-

49

Il primo altare eretto e dedicato a S. Nonnosio fu nell'antica chiesa di S. Silvestro, sul monte Soratte, nel 1664. Se ne fece istanza al P. Giovanni di S. Caterina, allora abate generale della congregazione riformata di S. Bernardo e, poi, per le sue virtù e meriti, Cardinal Bona.

Questi ne incaricò il P. Gio. Battista di S. Geltrude, provinciale, il quale, superate tutte le difficoltà, lo fece costruire: contemporaneamente fece dipingere il quadro di esso Santo, come si vede, in abito di Abate benedettino.

- alla tua immago applaude ancor l'istoria.
 255 Roma⁵⁰, sede dei santi, delle genti
 Maestra eterna, e che tant'alto sale
 Nel dar del culto splendidi argomenti,
 258 Nel tempio sulle falde al Viminale
 A Pudenziana sacro alzò il tuo culto
 Splendido altar d'ossequio in bel segnale:
 261 Quivi te adora, da pietà suffulto,
 Il nobil zelo degli illustri Altieri
 A onor del gran prodigio non occulto,
 264 Tra la pompa di arredi e di doppieri,
 Onde quel sacro tempio adorna e abbellà
 Mostra i sensi di fe' grati e sinceri.
 267 Tivoli⁵¹, ancor devoto alla novella
 Tua onoranza, il culto tuo presso Carciano
 A cura d'un Gismondi rinnovella.
 270 E Fiorenzuola⁵² presso il Parmigiano
 Ti cole, e Montefeltro presso Urbino,
 Caprarola e Marino presso Albano.
- dicano gli altari ...
 255
 ... a Roma ...
 258
 ... nella chiesa di Santa
 Pudenziana sotto al Vimi-
 nale un altare ...
 261
 ... ti dedicò il nobile Al-
 tieri, per un miracolo ri-
 cevuto ...
 264
 267
 ... Tivoli ti onora ...
 270
 ... Fiorenzuola, Montefel-
 tro, Caprarola e Marino
 ...

50 L'altro di Roma nella chiesa di Santa Pudenziana, ove l'illustre e nobile famiglia del principe Altieri facea celebrare con pompa straordinaria la festa di S. Nonnosò, in memoria e rendimento di grazie pel prodigio ricevuto, allorché, nel travaglio del parto laborioso, la nobile principessa, ridotta all'estremo pericolo, invocando S Nonnosò, die' miracolosamente alla luce il suo primogenito.

51 Questa festa, nel 1670 e 1671, fu celebrata con solennità e magnificenza maggiore. Nel maggio 1669 il signor D. Giacomo Belluomo, canonico della Basilica Tiburtina, miracolosamente guarito per l'intercessione di S. Nonnosò dall'incessante ed irreparabile sbocco di sangue, che lo aveva ridotto presso a morte, fece a sue spese dipingere un quadro di S Nonnosò, che fu posto in venerazione nella sud. Basilica. Ma, non essendo altare proprio nella cattedrale, soltanto si festeggiava alla sacra sua immagine, quivi esposta alla venerazione. Nell'anno 1673 gli fu eretto particolarmente un altare nella Chiesa di S Maria in Carciano ed ornato del quadro dipinto per opera del canonico Chinelli. Questa chiesuola, essendo di juspatronato della famiglia Gismondi, il sig. canonico Gio. Paolo Gismondi di detta famiglia vi mantenea a sue spese un cappellano.

52 Anche Fiorenzuola, presso il Ducato di Parma, ebbe il culto di S. Nonnosò. Nel Maggio 1667, nella chiesa parrocchiale, fu decorato l'altare dedicato a S. Nonnosò d'un quadro grande di questo Santo, che fu benedetto dal P.D. Luca di S. Carlo, abate generale dei Riformati di S. Bernardo.

Monsig. Bona, vescovo di Montefeltro presso Urbino fervorosamente promulgò il culto di S. Nonnosò anche nel suo vescovato.

- | | | |
|-----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------|
| 273 | Die' il monastico zelo il tuo divino
Culto a Nazano ⁵³ e venerò il tuo santo
Simulacro il Sannita ed il Sabino. | 273
... ti venerano anche a
Nazzano, nel Sannio e in
Sabina ... |
| 276 | Del tuo Soratte dai contorni intanto
Passò in Liguria ⁵⁴ la tua immagine e n'ebbe
Un Asplenati a Ventimiglia il vanto. | 276
... In Liguria, a Ventimi-
glia. |
| 279 | De' tuoi portenti il nome ognor s'accrebbe
E del Soratte il pellegrin devoto
Oltr'Alpe trasportarlo non gl'increbbe: | 279
La fama dei tuoi portenti
è nota anche oltr'Alpe ... |
| 282 | Varcò la Gallia ⁵⁵ , e in Gallia allor fu noto
Sorvolò in Fiandra, e in Fiandra il vol ritenne,
né fu al Polacco anche in Polonia ignoto. | 282
... in Gallia, nelle Fian-
dre, in Polonia ... |
| 285 | Tornò, quindi, in Lamagna, donde venne
La tua immagine al Soratte, e infin l'Ibero
Della tua immagine adorator divenne. | 285
in Germania e in Spagna. |

Caprarola, diocesi di Civita Castellana, nel 1671, ebbe la venerazione di questo Santo, celebrandone la festa per opera di D. Angelo Sotti, arciprete della collegiata maggiore di S. Angelo; essendo stato dedicato a S. Nonnosio un altare abbellito del suo quadro.

L'anno 1672 il P. Michele Chiavazzi chierico minore e visitatore provinciale venuto insieme col P. Giuseppe De Lazzara, chierico dell'istess'ordine, al monte Soratte, ed avendo ammirato la devozione dei popoli verso S. Nonnosio, volle introdurne la venerazione nella loro chiesa, detta del Crocifisso, in Marino, diocesi di Albano; ove fu mandato in dono un quadro di S. Nonnosio, fatto dipingere a spese di Gio. Francesco Duozi, legale in Roma, il quale fu miracolosamente liberato e guarito dalla febbre maligna per intercessione del Santo.

⁵³ I *Monaci benedettini in Nazano*, nella loro antica chiesa di S. Antimo, avendo dedicato a S. Nonnosio un altare fregiato del suo quadro, sotto il giorno 5 maggio 1669 il P.D. Flaminio di Ravenna, vicario generale in Roma di San Paolo, benedisse con grande solennità l'altare del Santo, e ne promosse la venerazione.

⁵⁴ Nell'anno 1671 *Gio. Battista Asplenati*, canonico della collegiata di S. Nicola in S. Oreste, essendo stato promosso alla prepositura, prima dignità nella cattedrale di Ventimiglia, sua patria nel genovesato, riportò seco qual perenne memoria l'immagine di S. Nonnosio e ne introdusse in quella città la venerazione; avendo Monsignore Mauro Promontorio, monaco cassinense e vescovo di Ventimiglia, fatto erigere un altare dedicato a questo Santo nella chiesa dei PP di S. Agostino, non essendovi luogo nelle Cattedrali; facendone celebrare solennemente la festa.

Tanto i monaci cassinensi quanto i cistercensi furono quelli che portarono e prolungarono la venerazione e divozione di S. Nonnosio nei vari paesi del Sannio e della Sabina.

⁵⁵ I viaggiatori stranieri, gli eremiti, i pellegrini oltramontani, cioè della Francia, della Fiandra, della Germania, della Polonia e della Spagna, reduci dal pellegrinaggio di Roma, ripassando per la via Flaminia, salivano sul monte Soratte e visitavano questi luoghi santi, ove stette S. Silvestro, S. Gregorio Magno, Carlomanno, S. Nonnosio e di lui si riportavano le sacre immagini e le medaglie per propagare la divozione e venerazione di questo santo taumaturgo nelle loro lontane regioni.

- | | | | |
|-----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|--------------------------------------------------------------------------------------|
| 288 | Mira, deh! Mira sollevarsi altero
Sorto da Averno un mostro che minaccia
Crollar troni ed altari orrendo e fiero. | 288 | Guarda quel mostro infer-
nale che abbatte altari e
troni ... |
| 291 | Tu, da queste contrade omai lo scaccia
E dall'Italia alle infuocate arene
Dell'igneo Flegetonte lo ricaccia. | 291 | ... scaccialo (si riferisce
al mostro del liberalismo)
da queste tue terre ... |
| 294 | Splenda il tuo raggio a queste balze amene
Benefico così che le rubeste
Menti rischiari e il folleggiar n'affrene. | 294 | ... rischiara le menti e
frana la follia ... |
| 297 | Sul tuo Soratte d'orride tempeste
O Nonnosò, il furor fremer non osi,
ma sotto l'ali della tua celeste | 297 | ... allontana la tua patria
dalle tempeste: sotto le
tue ali sempre riposi! |
| 300 | Difesa la tua Patria ⁵⁶ ognor riposi. | 300 | |

FINE

⁵⁶

Nel 1 di marzo 1665 il pubblico consiglio di S. Oreste confermò l'antica tradizione e dichiarò, con giubilo universale, S. Nonnosò suo concittadino e protettore di S. Oreste, e con autentico decreto stabilì la festa anniversaria, come risulta da pubblico Istromento di Alessendro Spada, Cancelliere del Comune, rogato in detto giorno.